

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - Dicembre 1999 - Spedizione in a. p. Art. 2 Comma 20/c - Legge 662/96 - F. Bs.



L'Angelo

*Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)*

N. 10 - Dicembre 1999

Anno IX

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore Responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Angelo Zanetti, Bruno Mazzotti, Lui-

sa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Ro-

berto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina

Chioda, Fulvio Cocciolo, Ida Ambrosiani,

Giuseppe Delfrate, don Pietro Marchetti Bre-

vi, don Felice Rizzini

Montaggio di copertina

Giuseppe Sisinni

Fotografia copertina - Roberto Mora - Bs

Tipografia

Tipolitografia Clarensa,

di Lussignoli e Ferrari s.n.c.

via Pedersoli 8 - Chiari (Bs)

Il montaggio di copertina si è ispirato al grande evento della Notte di Natale del 1999. Il Papa aprirà solennemente l'Anno Giubilare. All'interno del notiziario dedichiamo ampio spazio al significato ed al valore dell'anno giubilare. Tra i luoghi "santi", dove sarà possibile lucrare l'indulgenza, abbiamo collocato la Chiesa di Santa Maria, scelta, per la nostra zona, come Stazione giubilare. Il cuore comunque rimane la Natività, perché è il Giubileo della Nascita di Gesù. La tela riprodotta in copertina è uno degli ovali di Santa Maria, appena tornato a splendere dopo il restauro eseguito presso il laboratorio di Emanuela Montagnoli di Muradello di Nave.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di gennaio 2000 si consegna entro lunedì 13 dicembre 1999.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di febbraio 2000 è fissato per lunedì 3 gennaio, alle ore 20.30, presso la Casa canonica.

Sommario

La parola del parroco	
Giovanni Paolo II apre la Porta santa	3
Centro Giovanile 2000, segno del Giubileo	4
Avvento di fraternità	5
L'ultima riunione del C.P.P. uscente	6
Lettera di Giovanni Paolo II agli anziani	7
Caritas	
Giornata del pane	7
Primo piano	
Anno 2000... "che giubilo"	8
Centro Giovanile 2000	
Dono di Natale	10
Ci dicevamo che era morto...	11
Mese della pace 2000	12
A buon intenditor...	13
Ecstasy, discoteca, giovani	13
L'obiezione è una scelta	14
Basta!	16
Per difendere la libertà	17
Scuola materna Bergomi	
Scoprire Chiari	18
In difesa del servizio civile	19
Pellegrinaggio a Lourdes	
Esperienze di un neofita	20
Una testimonianza	21
San Bernardino	
Duecento ragazzi in più	22
Guarapuava	23
Liceo scientifico	24
Il presepio	25
Apostolato della preghiera	25
Dottrina sociale della Chiesa	
Quale società civile?	26
Scout	
Cambiare rotta	27
Acli	
Un impegno per la famiglia	28
Informazioni utili	29
Associazione Pensionati	29
Consiglio Pastorale Parrocchiale	
Rinnovo del C.P.P.: i nuovi eletti	30
Genius loci	
Oggetti speciali, curiosità...	31
Mondo femminile	
Una villa per la vecchiaia	32
Clarensità	
Dal Palazzetto al Volontariato	32
Antiche famiglie	33
Mo.i.ca. informa	34
Madre Teresina	34
Sport	
Anche l'arbitro è uno sportivo	35
Scuola Bottega	
Fiori di banco	36
Anagrafe	36
Calendario pastorale	37
Offerte	38
Cose sbalorditive	
E Gesù come è nato?	39

A mezzanotte del 25 dicembre Giovanni Paolo II apre la Porta Santa

Inizia il Grande Giubileo del 2000

Stabilisco che il Grande Giubileo dell'Anno 2000 abbia inizio nella notte di Natale del 1999, con l'apertura della porta santa della Basilica di San Pietro in Vaticano, che precederà di poche ore la celebrazione augurale prevista a Gerusalemme e a Betlemme e l'apertura della porta santa nelle altre Basiliche patriarcali in Roma. (...) Stabilisco per le chiese particolari [diocesi] che l'inaugurazione del Giubileo sia celebrata nel giorno santissimo del Natale del Signore Gesù, con una solenne Liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo diocesano nella cattedrale. (...) Per tutti il Natale 1999 sia una solennità radiosa di luce, il preludio per un'esperienza particolarmente profonda di grazia e di misericordia divina, che si protrarrà fino alla chiusura dell'Anno giubilare nel giorno dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, il 6 gennaio dell'anno 2001.

Così il Papa nella Bolla di indizione del Grande Giubileo "Incarnationis mysterium" [IM n. 6]. Tra una manciata di giorni è Giubileo.

Perché il Giubileo?

Il fine del Giubileo è l'annuncio della salvezza operata da Cristo Gesù, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, duemila anni fa, per tutta l'umanità. Il Papa traccia l'orizzonte geografico del Grande Giubileo, la mappa dei luoghi in cui poterlo celebrare. La geografia giubilare non ha confini. È quasi superfluo chiederci chi sono gli invitati alla "grande festa". Tutti gli uomini del pianeta terra. "In occasione di questa grande festa sono cordialmente invitati a gioire della nostra gioia anche i seguaci di altre religioni, come pure quanti sono lontani dalla fede di Dio. Come fratelli dell'unica famiglia umana, varchiamo insieme la soglia di un nuovo millennio che richiederà l'impegno e la responsabilità di tutti" [IM n. 6].

È molto importante notare che la na-

scita di Gesù a Betlemme, e insieme la sua morte e risurrezione, non sono fatti che si possono relegare nel passato. Dinanzi a Cristo, Redentore unico dell'umanità, "si pone l'intera storia umana": il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza. Egli è il "Vivente" (Ap 1,18), "Colui che è, che era e che viene" (Ap 1,4). È questa la verità che lo stesso 'logo' dell'anno santo esprime, in un latino accessibile a tutti: "Iubilaeum A.D. 2000 - Christus heri hodie semper".

"Io sono la Porta"

Tra i segni indicati, nella Bolla di indizione dell'Anno Santo, uno è particolarmente significativo del Giubileo della Redenzione: la 'porta santa', che verrà aperta la notte di Natale a Roma. La porta santa è simbolo forte del passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: "Io sono la porta" (Gv 10,7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Solo Gesù è il Salvatore inviato dal Padre; solo Gesù è unica e assoluta via di salvezza. Ma leggiamo e meditiamo quanto dice Gesù stesso.

"In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. (...)

Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il

lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore" [Gv 10,1-18].

Gesù contrappone la figura del buon pastore, *porta dell'ovile*, a quella del mercenario in combutta con ladri e briganti e complice di lupi predatori delle pecore. Si potrebbe dare anche una lettura 'laica' del brano evangelico, individuando tutti coloro che hanno delle responsabilità nei vari campi della vita sociale (politico, amministrativo, economico, scolastico ecc.) e valutandone l'azione alla luce dei modelli che la parabola evangelica presenta: pastori buoni, mercenari, briganti, ladri, lupi. Aggiungiamo subito che ciascuno di noi si può rispecchiare nei modelli citati, per trarne motivo di conversione.

È certamente un forte richiamo all'uomo d'oggi, specialmente all'uomo europeo, chiuso nella sua presunzione di salvarsi da solo. Il secolo agli sgoccioli può essere preso a paradigma per tutti i secoli e i millenni della storia umana. Il secolo che ha visto i tentativi più radicali, mai espressi prima, di dare la morte a Dio, come condizione per dare la vita all'uomo. È accaduto il contrario! I popoli, simboleggiati nel gregge, hanno dovuto pagare spaventosi prezzi di sangue e di morte alla follia omicida di mercenari, ladri e lupi, che hanno tosato e scannato le pecore, sacrificandole a progetti deliranti e paranoici di ateismo, spacciato per umanesimo.

Il prevosto



Gesù pellegrino - Bibbia di Avila

Il Centro Giovanile 2000 rimarrà, per la nostra parrocchia, "segno" del Grande Giubileo

Il volto amaro della povertà

"Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della *carità*, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione". Sono parole del Papa contenute nella già citata Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000. Di segni, il Santo Padre, ne indica sei: *il pellegrinaggio, la porta santa, l'indulgenza, la purificazione della memoria, la carità, la memoria dei martiri*. Spicca il segno della carità, riconducibile, secondo i Vescovi lombardi nella Lettera pastorale alle diocesi della regione "Vi annuncio una grande gioia", alla misericordia, in rapporto ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. I bisogni materiali balzano subito agli occhi, almeno a quelli di chi vuol vedere. Meno evidenti sembrano i bisogni chiamiamoli "spirituali", che fanno riferimento ai poveri e agli emarginati nello spirito, che patiscono povertà di cultura, di valori morali, di senso della vita; che soffrono un vuoto d'anima spaventoso, in cui s'annida il demone dell'autodistruzione. In questa categoria di poveri ci metto i giovani: alienazione, prostituzione, sbalzo fino al parossismo, delinquenza. Non tutti, certamente. Una parte, magari consistente. E mentre la fantasia corre subito, quasi per un meccanismo di autodifesa o di rimozione, ai giovani che hanno alle spalle una famiglia disastrosa, situazioni sociali di degrado, carenze affettive e via dicendo, non sempre si registra, o facciamo fatica a farlo, che si tratta di ragazzi *normali*, di famiglie per bene, ricchi "tuttotenenti", studenti in cerca di emozioni forti.

Ed è in questa categoria che d'improvviso, senza che nessuno possa immaginarlo, esplode la tragedia: coltellate letali, suicidi, riti macabri

di esecuzioni criminali, incidenti stradali sospetti, sfide mortali all'ultimo acceleratore, eccesso di overdose, fulmine da ecstasy ecc.

Basta la repressione?

E la ridda dei perché, truccati da meraviglia che par quasi vera, inonda i mass media, le chiacchiere da bar, l'attesa nel negozio della parrucchiera, le bancherelle del mercato. Perché? E le diagnosi si sprecano e si biforcano, come lava incandescente, nei rivoli dei colpevolisti e degli innocentisti. Nella migliore delle ipotesi si invoca la terapia della repressione. Parole come valori etici, formazione, educazione, modelli da proporre, progetto di vita... neanche l'ombra, e se ti azzardi timidamente a tirarle in ballo, un bruciante "moralista" non te lo leva nessuno. 'Dalli al moralista!' Sei spacciato.

Si invocano misure repressive da parte delle forze dell'ordine, controlli più rigorosi in alcuni punti strategici, carabinieri in abiti borghesi infiltrati nelle discoteche o in gruppi criminali, campagne infor-



mative sulla stampa, spot televisivi terroristici, vip della canzone e dello spettacolo a dire la loro. Certamente, anche questo. Ma può bastare? Sotto il titolo 'Non ci avete ascoltato quando gridavamo', *Avvenire* dell'11 novembre 1999, riportava un articolo di don Antonio Mazzi, che da una vita combatte sul fronte della alienazione giovanile.

Qualche stralcio.

"Mi meraviglia molto la guerra santa alle droghe sintetiche scatenata da governo e affini. Il giovane morto a Brescia non giustifica il molto rumore. Capiamoci: non che lui non lo meriti, è che lo meritavano i tanti morti prima di lui. Così, non si giustificano i rimedi affrettati che stanno per essere varati... C'è ben altro che bolle in pentola e che fino a ieri veniva etichettato sotto la voce moralismo. Abbiamo svuotato il cuore dei nostri figli e reciso l'immenso potenziale di spiritualità e di rivoluzione che custodivano dentro... Noi educatori l'allarme l'avevamo dato, preciso e preoccupato anni fa. Inutilmente..."

Rielaboriamo la strategia dell'oratorio

Continua don Mazzi:

"Rielaboriamo la strategia dell'oratorio. Impariamo a fare sintesi tra gioco, musica, sport, solidarietà, avventura, amicizia. Don Bosco ha vinto allora perché aveva indovinato una miscela educativamente esplosiva... Non accontentiamoci di informare. Chi esaurisce le proprie iniziative nell'appostare camper nei pressi delle discoteche, per distribuire sussidi informativi, è in mala fede. Serpeggia, purtroppo, ancora l'ideologia del non intervento.

È giunta l'ora di domandarsi perché abbiamo preparato ai nostri figli un trabocchetto così pericoloso. Nessuno è ingenuo nel pensare che se sparissero le pasticche di ecstasy, saremmo fuori pericolo. Questa società è stata punita proprio laddove elaborava le sue linee più raffinate: l'eccesso e l'egoismo. Se invece di partire dalla morte di Yannich per spaventarci e allestire fragili difese", conclude don Mazzi, "partissimo dal Namber One per denunciare lo spaventoso vuoto di felicità nelle famiglie d'oggi e il bisogno urgente di figure carismatiche, solidali e auto-

revoli dentro e fuori le istituzioni, non sarebbe meglio?"

Meglio prevenire che reprimere!

Perché non arrivare prima del disastro? Perché non prevenire educando e formando i nostri ragazzi ai valori della vita, della solidarietà, della fede, del messaggio cristiano? Perché non presentare una certa concezione della vita che rimette al centro la persona fatta a immagine di Dio, che convoglia le forze giovani nei cantieri della pace, della giustizia, della solidarietà? Certamente i nostri giovani sono una risorsa. Ma come la valorizziamo? Come la immettiamo nel circuito virtuoso della società? *Come vivere la carità della verità e dell'educazione* verso i nostri giovani che sono tra i poveri? Poveri quando hanno bisogno di sbalzo del sabato notte. Poveri quando navigano a vista il mare della vita, senza prospettive di lungo respiro e senza orizzonti. Poveri quando vengono ingannati con ideologie avvelenate e alienanti. Poveri quando vengono mortificati nel ruolo di consumatori di cose, preda di criminali della morte. Poveri quando si narcotizzano di sesso selvaggio. Poveri quando non hanno Dio nel cuore. Poveri quando disertano la scuola del sacrificio. Ebbene, nella certezza che è meglio prevenire che reprimere, la nostra parrocchia sta facendo un grande sforzo, certo eccezionale, per portare a termine il nuovo Centro Giovanile 2000. E lo fa volentieri. Per quanto si spenda per i nostri giovani, non si spende mai abbastanza. Un giovane vale infinitamente di più di tutto l'oro del mondo. Perdere anche un solo giovane sarebbe un delitto, un sacrilegio, una bruciante sconfitta per tutti. Non tirchieria nel preparare spazi educativi ai nostri giovani. Non spreco, certamente, non sciupio. Né tirchi, né spreconi! Ma, soprattutto, occorrono persone che sanno spendere, per i giovani, energie, tempo, passione, professionalità, amore. Occorrono più famiglie che ricomincino, con gioia e speranza, a educare e formare i propri figli, senza lassismi o rigorismi, accogliendo di buon grado la collaborazione di altre realtà educative, tra le quali, certamente non ultima, la parrocchia con i suoi oratori.

don Angelo prevosto

Avvento di fraternità 1999 Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre

In preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000
che inizia la Santa Notte del Natale

Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio. Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" (Giovanni Paolo II, Incarnationis mysterium 1).

"Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,20)

Proposte per adulti e famiglie

Catechesi

- Omelia e meditazione quotidiana (partecipando alla Santa Messa)
- Presenza alla "Scuola della Parola di Dio", ogni mercoledì in Casa canonica (Via Morcelli, 7), dalle 14.30 alle 15.30 e dalle 20.30 alle 21.30
- Dottrina cristiana della domenica alle ore 15.00 e/o Catechesi alle ore 17.30, in duomo
- Lettura quotidiana di un brano della Sacra Bibbia

Liturgia e preghiera

- Santa Messa festiva, accompagnata da qualche gesto di misericordia corporale e spirituale
- Santa Messa quotidiana con la liturgia delle ore (lodi, ora media, vesperi)
- Preghiera del Vespro, la domenica alle ore 15.00, in duomo
- Lodi mattutine in canto, con meditazione, nei giorni feriali dal lunedì al venerdì (ore 6.00 nella chiesa di S. Orsola, in Via Cavalli)
- Santo Rosario quotidiano nella recita comunitaria, dopo la messa delle ore 8.00 in duomo
- Raccomandata la recita del Santo Rosario in famiglia o in forma privata
- Partecipazione alle due novene, della B.V. Immacolata e del Santo Natale
- Sacramento della riconciliazione (confessione) come momento forte nel cammino di conversione
- Digiuno televisivo per favorire il dialogo e la preghiera serale in famiglia

Carità

- Concorrere alla costruzione del nuovo Centro Giovanile 2000
- Partecipare alle iniziative di solidarietà che la Caritas Parrocchiale propone con l'Avvento di Fraternità
- Portarsi in famiglia il piccolo contenitore "Avvento di fraternità", per deporre il frutto di una qualche rinuncia, di un qualche digiuno e sacrificio
- Compiere gesti di condivisione concreta con situazioni di povertà e bisogno presenti nella via, nel condominio, nel quartiere dove si abita
- Digiuno del cibo, il giorno di venerdì, per versare il corrispondente in denaro ai poveri
- Attuare uno stile di vita sobrio nel cibo, nell'abbigliamento, nel divertimento

Buon Natale!

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace tra gli uomini, che egli ama"

L'ultima riunione del C.P.P. uscente

La sera di venerdì 5 novembre scorso ha avuto luogo la riunione finale del C.P.P., in carica da quattro anni e ormai giunto al termine del mandato.

La lettera di convocazione prevedeva due argomenti all'ordine del giorno: la verifica e la riflessione sui quattro anni di lavoro del C.P.P.; varie ed eventuali.

Il segretario Giovanni Moletta, dopo aver dato lettura del verbale della riunione precedente, ha ricordato, riassumendole, le varie tappe dell'attività del C.P.P., a cominciare da quella fondamentale, costituita dalla visita pastorale del Vescovo Mons. Bruno Foresti nel 1994, alla quale aveva fatto seguito una seconda visita nel 1996. Dopo la prima seduta, nel dicembre 1995, durante l'anno successivo si sono formate le Commissioni di Catechesi, Liturgia, Carità, Pastorale Giovanile e Pastorale Sociale. Nel marzo si è avviato il progetto della pastorale giovanile e

del Centro Giovanile 2000; in maggio la Commissione famiglia e la Caritas hanno preparato il Piano Pastorale per la famiglia. In giugno, appello del C.P.P. sulla sacralità del giorno festivo e sul dovere di dare a tutti i ragazzi la possibilità di partecipare alla Messa domenicale.

Nell'ottobre si è presentata la *Scelta* del Vescovo e nel novembre la *Scelta Pastorale della Parrocchia*.

I primi mesi del 1997 sono stati dedicati alla conoscenza delle varie Associazioni di ispirazione cattolica operanti nell'area della Parrocchia (Agesci, Azione Cattolica, Acli, Moica, Fondazione Bertinotti-Formenti, Caritas). In maggio nasce un Piano pastorale triennale sui giovani e si chiedono alle Associazioni i nominativi di persone da inserire nel C.P.P. In settembre si presenta una convenzione tra il Vescovo e i Salesiani per la Curazia di San Bernardino. In ottobre la presentazione della *Scelta* del Vescovo e la riorganizza-

zione dei metodi d'incontro delle Commissioni. In dicembre ha fatto seguito un ritiro spirituale.

Nel 1998 si è lavorato sul Piano Pastorale, sul regolamento circa l'azione pastorale della Curazia di San Bernardino e, in maggio, si è promossa un'Assemblea generale "In ascolto dei giovani". In ottobre la presentazione della *Scelta* del Vescovo. Fino al gennaio 1999: stesura e rielaborazione, a vari livelli, del Piano triennale sui giovani per il secondo anno. In marzo emissione di un documento ufficiale sul ruolo dei cristiani nella politica e definizione della Commissione di pastorale scolastica. Da aprile a ottobre: preparazione alla Missione 2000, con interventi dei Padri Passionisti. In ottobre presentazione della *Scelta* del Vescovo. Termine del mandato.

Dopo alcuni interventi da parte dei presenti che non si sono ricandidati per varie ragioni, ha preso la parola don Piero, sottolineando le finalità del Consiglio Pastorale, il quale deve soprattutto farsi corresponsabile delle scelte parrocchiali, poiché la parrocchia non è dei preti, ma dell'intera comunità.

Ida Ambrosiani

Meglio l'osteria: parola di Vescovo

La televisione? No, grazie

La televisione? No, grazie, meglio l'osteria. Parola di Vescovo. Sì, avete letto bene. A dichiarare apertamente la sua preferenza per l'osteria non è stato uno dei "vèci" alpini reduci dal raduno di Cremona, ma proprio un vescovo, mons. Alessandro Maggiolini, che ha espresso questa sua convinta opinione davanti ad un pubblico di giornalisti e di operatori dei mass media. Ho sempre pensato con tristezza alle serate di tante persone, sole in una casa illuminata soltanto dalla fredda luce di un teleschermo. Ed ho sempre considerato un buon bicchiere in cordiale compagnia la cosa più adatta ad allargare il cuore ed a sollevare lo spirito, così come il

dialogare con persone vere e non doversi sorbire i monologhi delle persone fasulle che incombono dal piccolo schermo.

Una cosa che, alla lunga, dov'essere diventata insopportabile anche alla mia anziana vicina Carmelina, la quale ha trovato al problema una sua soluzione originale, mettendosi a parlare coi personaggi della TV. Giorni fa, per le scale, mi ha detto: "Ha visto, signora, com'è dimagrita la Maria?".

Non sapendo io di quale Maria stesse parlando, mi ha spiegato: "Ma la Filippi, no? Ah, ma io gliel'ho detto l'altra sera: guarda, figlia mia, che così non va, andrà a finire che ti ammali, prima o poi... E sa, signora, cosa mi ha risposto? Che lei fa quello che le pare. Pensi che maleducata! Non avrei mai pensato che fosse così maleducata, la Maria...".

È proprio il constatare a quali forme di alienazione si può arrivare a furia di solitudine e di TV che mi rende particolarmente gradite le parole del

Vescovo Maggiolini: le persone hanno bisogno di dialogare, di conformarsi, magari anche di discutere e di litigare, ma insomma di sentirsi vive e vere. Con la TV non si può parlare, con i compagni di osteria sì. E pazienza se ci scappa, magari, un bicchiere di troppo: meglio essere un po'... euforici, che rimbambiti dal piccolo schermo.

La mia nonna paterna guardava gli... alzatori di gomito con una comprensione particolare e solleva dire che "un uomo che beve un po' è sempre meglio di uno senza cuore" ed era anche convinta che i bevitori, come i bambini spericolati, avessero un angelo custode supplementare. Ecco, sono convinta che quest'uscita estemporanea del Vescovo di Como sarebbe piaciuta anche a lei.

Giselda Bruni
(dal settimanale di Frate Indovino)

La lettera di Giovanni Paolo II agli anziani

Alcune settimane fa, il quotidiano cattolico *Avvenire* ha pubblicato il testo integrale di una lettera che Sua Santità Giovanni Paolo II ha indirizzato agli anziani ("Ai miei fratelli e sorelle anziani!... Sento il desiderio di dialogare con voi..."). Quando appare in televisione l'immagine del Pontefice in visita nei vari Paesi del mondo, non si può fare a meno di notare la fatica che i suoi spostamenti gli costano, a causa dell'età avanzata e degli acciacchi. È dunque con piena cognizione di causa che il Papa si rivolge ai suoi, più o meno, coetanei, esortandoli a sopportare con pazienza i malanni, a mantenere vivo e acceso lo spirito e l'intelletto e ad apprezzare, nonostante tutto, il dono della vita. Egli ringrazia Dio soprattutto per questo dono e ripercorre le tappe della propria esistenza ricordando i grandi e terribili avvenimenti di questo secolo: le due guerre mondiali, la guerra fredda, la corsa agli armamenti atomici, le successive guerre etniche, i milioni di morti delle persecuzioni razziali. Pur citando la pace relativa tra un conflitto e l'altro, Giovanni Paolo II ricorda le disparità nel livello di vita tra il Nord e il Sud del mondo e le innumerevoli ingiustizie sociali; rammentando il comandamento *Onora il padre e la madre*, egli sottolinea il dovere di rispettare gli anziani e di far tesoro della loro esperienza di vita. Mentre esorta i giovani a prendersi cura dei loro vecchi, mette in rilievo l'importanza dei legami tra le generazioni. Il Papa fa spesso riferimento a brani biblici e cita autori latini e greci

(Cicerone, Ovidio...) in passaggi dove questi, già in tempi antichissimi, esortavano ad onorare la vecchiaia. Rammaricandosi per il fatto che la nostra società industrializzata rifiuta le persone già avanti negli anni, trascurando il loro potenziale di esperienza e intellettuale, il Papa esorta gli anziani a rimanere attivi, a dedicarsi al volontariato e al bene del prossimo, come mezzo per prolungare l'efficienza. Infine tocca il tema dell'eutanasia, esprimendo dispiacere per il fatto che, col passare del tempo, questa appaia come un'eventualità accettabile, mentre anche solo l'idea di interrompere volontariamente una vita dovrebbe fare orrore. Il tema della morte va affrontato - secondo il Santo Padre - serenamente, poiché si deve ricordare che si tratta del passaggio da questa vita di dolore all'altra vita, nell'amore eterno di Dio. Anche per chi vive, o ha vissuto, l'esperienza di un anziano in casa, le espressioni del Papa sono una fonte a cui attingere per trovare conforto, e la forza di proseguire serenamente.

Ida Ambrosiani

Un miliardo e duecento milioni di uomini e di donne, in Cina, non si sono ancora incontrati con la Parola di Dio.

... uomini
... donne
... di solo pane vivo

Iniziativa della Famiglia Paolina
per il terzo millennio

UNA Bibbia
per la Cina

Semina con noi la Parola di Dio
come?

Offri un contributo per una o più copie della Bibbia da distribuire nella Grande Cina.
Costo di una copia \$ 5 (L. 9.000 circa)

Può lasciare qui il tuo contributo
oppure fare il tuo versamento sul c.c.p. 30434005
intestato a Figlia di San Paolo
Via San Giovanni, Euseo, 25 - 00165 Roma

Caritas

Domenica

28 novembre 1999

Giornata del pane

Anche quest'anno la Caritas diocesana di Brescia ha riproposto, a partire dalle parole di Gesù *Non di solo pane...*, l'annuale appuntamento con la "giornata del pane", che si è celebrata, come ormai è tradizione, il 28 novembre 1999, prima domenica di Avvento. Il significato di questa iniziativa è implicito nel cammino che abbiamo iniziato nell'Avvento. Questo tempo liturgico è il periodo che fa camminare verso Betlemme, il luogo dove Dio si è fatto uomo in Gesù. Betlemme significa "Casa del pane". Gesù è nato a Betlemme per farsi "pane" e sfamare le attese dell'umanità. Noi cristiani dobbiamo sentirci impegnati a fare del pane il segno della Provvidenza del Padre, attraverso Gesù. Il pane che è stato offerto alla fine di ogni Messa è diventato il segno della fraternità e della condivisione con i nostri fratelli più poveri. Le offerte raccolte sono state utilizzate per sostenere quattro progetti: segni caritativi per il Giubileo; Centro di salute Giovanni Paolo II (un ambulatorio per i poveri di Bucarest); acquisto ed installazione di un forno presso il monastero benedettino di Danyi-Apeyene nel Togo; sostegno all'Associazione Mine Action Italy Onlus. Nel ringraziare tutti coloro che hanno accolto benevolmente questa iniziativa, riteniamo doveroso un particolare grazie ad alcuni panificatori di Chiari che hanno contribuito offrendo gratuitamente il pane, frutto del loro lavoro.

Per la Caritas Parrocchiale
don Gaetano

Anno 2000...

“che giubilo”

Ancora Giubileo. Anche noi, da queste pagine, già più volte siamo intervenuti con informazioni, notizie, puntualizzazioni. Ma quando questo numero del Notiziario verrà letto, il Natale sarà prossimo, e vicinissima la celebrazione che aprirà ufficialmente l'anno giubilare. Ci è parso dunque opportuno richiamare l'attenzione sul significato autenticamente cristiano di questo evento, al di là e al di fuori delle semplificazioni o delle esagerazioni, delle critiche giustificate o ingiustificate, delle polemiche e degli interrogativi che, inevitabilmente, suscita una mobilitazione così imponente di forze anche economiche. Le note che seguono, più sistematiche di quanto già sia stato fatto (ma senza la pretesa di essere esaustive), hanno lo scopo di ricordare, proprio nell'imminenza del Natale, che “la nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza” (Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*). Solo così si potrà comprendere a fondo, e fare proprio, ciascuno secondo coscienza, l'invito a “varcare la soglia del terzo millennio con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio”.

La forza evocativa delle parole

Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitan-

ti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. (Lev 25, 8-11)

È ormai noto che all'origine della parola *giubileo* sta il termine ebraico “*jobel*”, *montone* e, per metonimia, *corno di montone*, inteso anche come lo strumento musicale il cui suono annunciava l'anno della remissione, ed esteso poi ad indicare l'anno stesso. Quando San Gerolamo, nella sua *Vulgata*, traslitterò il termine ebraico in *jubilaeus*, nell'area linguistica latina la parola perse il suo significato originario ed acquistò una forte assonanza con le parole che indicano gioia, stato d'animo festoso (*giubilo*, *giubilare*). Questa sovrapposizione di significati rimase priva di risvolti rilevanti per circa un millennio, finché Bonifacio VIII impresse una svolta decisiva all'uso di questo termine quando stabilì di dar corso, nel 1300, alla “*Institutio iubilaei plenariaeque peccatorum remissionis*”. Ma il riferimento alla radice biblica era tutto concentrato solo nel titolo. Infatti l'istituzione del primo giubileo della cristianità fu sollecitata “dal basso”, cioè da un fenomeno popolare di vastissime proporzioni che indusse il papa a prendere atto delle aspettative della concessione di una “perdonanza”, richiesta dalle folle di fedeli che fin dalla sera del 24 dicembre 1999 (ultimo giorno dell'anno secondo l'uso della curia romana) si ritrovarono dentro e fuori dalla Basilica di San Pietro. Il 22 febbraio 1300 il papa emanò una Bolla nella quale stabiliva la liberazione da colpe e pene “*per chi si fosse davvero pentito e avesse confessato i propri peccati*” e avesse compiuto le visite prescritte alle basiliche romane. In questa prima bolla di indizione vi è dunque il riferimento alla “remissione e indulgenze dei peccati”, ma non



I libri, in lettura gratuitamente, si possono trovare nella Biblioteca don Rivetti.

c'è la minima allusione biblica, se non nella scelta della parola *giubileo*. Storicamente il giubileo di Bonifacio VIII non si presenta come erede del giubileo biblico, perché il suo antecedente più immediato si trova in realtà nelle crociate, per l'abbondanza delle indulgenze ad esse concesse. Ma la caduta di San Giovanni d'Acri (1291), segnando la fine del regno latino in Terra santa, fece sì che la mistica della crociata trovasse un sostituto nel giubileo, la cui indulgenza plenaria venne legata a luoghi e pratiche certamente più accessibili che non il pellegrinaggio armato a Gerusalemme. Anche il richiamo alla celebrazione biblica connessa alle *sette settimane di anni* si perse quando Paolo II, nel 1470, stabilì definitivamente che il giubileo fosse celebrato ogni venticinque anni.

La Gerusalemme simbolica e la Gerusalemme terrestre

Il collegamento al testo biblico rimase affidato alla lettura simbolica delle prescrizioni antiche: da un lato le norme giubilari legate alla remissione dei “debiti”, dall'altro, di gran lunga prevalente, la volontà di intendere in senso traslato il riferimento a Gerusalemme, eredità del tempo delle crociate in quanto il giubileo biblico in sé non comportava l'idea del pellegrinaggio. Clemente VIII, nella bolla di indizione del giubileo del 1600, insiste soprattutto

nell'affermare che il modo di intendere in senso spirituale il pellegrinaggio a Gerusalemme è nel compiere un devoto viaggio a Roma, *la Sion spirituale, la santa Gerusalemme, non secondo la lettera, ma secondo lo spirito*, la città in cui *gli stessi beatissimi principi degli apostoli Pietro e Paolo effusero, assieme al sangue, l'intera loro dottrina*. Ma nei nostri tempi non poteva non ritornare il riferimento alla realtà concreta della Gerusalemme terrestre. Pio XI e Giovanni Paolo II hanno stabilito di indire, rispettivamente nel 1933 e nel 1983, un anno santo straordinario per celebrare l'anniversario della redenzione.

E in questo contesto diventava impossibile esaltare la città del martirio di Pietro e Paolo trascurando quella in cui Gesù morì e risorse. Se Pio XI si limitò ad affermare che "si addice a questa commemorazione che durante quest'anno si facciano pii e più frequenti pellegrinaggi ai sacri luoghi della Palestina...", ben più deciso è sempre stato, su questo fronte, l'impegno di Giovanni Paolo II. La lettera apostolica *Redemptionis anno* del 1984 è infatti dedicata a "Gerusalemme patrimonio sacro di tutti i credenti": il giubileo romano, dopo aver avocato a sé tutto il carattere simbolico di Gerusalemme, ritornava a guardare a quella città in una prospettiva nuova, con una problematica diversa e difficile, quella della riconciliazione tra i popoli.

Un senso nuovo nella celebrazione giubilare

Nel contenuto dottrinale nulla è cambiato, perché la bolla di indizione di quello che il papa stesso ha definito il *Grande Giubileo del 2000* ribadisce la dottrina tradizionale sulle indulgenze volte alla remissione delle pene meritare per i peccati commessi. Ma il senso della celebrazione viene spostato in altra direzione, e non solo perché la *Incarnationis mysterium* ribadisce la perfetta equivalenza di Roma e della Terra santa per quanto riguarda i luoghi santi giubilari. Ad essere ridefinita è infatti l'intera portata della celebrazione stessa del giubileo, come ben si comprende già dalla lettura di molti passi della *Tertio millennio adveniente* (1994), mentre la stessa bolla di indizione è una sintesi di tutti i temi qua-

lificanti l'attuale pontificato: l'anelito ecumenico, l'ammissione della colpa, la carità, il martirio. Consapevole che il Giubileo del 2000 sarà "il primo Giubileo dell'era telematica", Giovanni Paolo II ha dunque indicato degli obiettivi specifici: il dialogo a tutto campo con le altre religioni, cristiane e non cristiane; il confronto con le culture del mondo e con le nuove frontiere della scienza e della bioetica; la ricerca di un nuovo ordine planetario; l'esame critico all'interno della Chiesa per purificarsi dagli errori del passato e dare inizio ad una "nuova evangelizzazione" dell'umanità. Infatti, accanto ai segni appartenenti alla tradizione della celebrazione giubilare (il pellegrinaggio, l'apertura della Porta santa, l'indulgenza), nella bolla di indizione il papa richiama quelli già anticipati appunto nella *Tertio millennio adveniente*: la memoria dei martiri, la carità, ma, prima di tutto, la purificazione della memoria.

E veramente nessun papa prima di lui aveva valorizzato l'origine biblica del giubileo con le sue conseguenze anche civili. Nell'Antico Testamento il Giubileo portava con sé la generale "liberazione" da una condizione di miseria, sofferenza o emarginazione. Secondo la legge, nell'anno giubilare era previsto il divieto di sfruttare la terra per la produzione (si consumavano le scorte accumulate negli anni precedenti); tutti i terreni e le case acquistate dopo l'ultimo giubileo dovevano tornare senza indennizzo al primo proprietario della terra un tempo appartenuta ai padri; gli schiavi venivano liberati. Questo anno era dunque considerato una sorta di regolatore sociale, un modo per mettere in guardia dalla pretesa assoluta della sovranità del denaro, della proprietà e del dominio sui propri simili (in un'epoca in cui il servo era considerato merce).

Così il papa nella sua Bolla mette ancora una volta l'accento sulla cultura della solidarietà e della cooperazione internazionale; raccomanda le visite non solo alle chiese, ma anche a malati, carcerati, anziani in solitudine, handicappati "quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro". E l'indulgenza si ottiene anche dedicando "una con-



grua parte del tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità o altre simili forme di personale sacrificio". Inoltre, nonostante le difficoltà, la proposta di procedere almeno alla riduzione dei debiti esteri dei paesi più poveri si sta facendo strada sempre di più.

L'attenzione ora è riportata alla scena della storia e non a quella, ovviamente non negata, dell'aldilà. Così inteso, il Giubileo fa riferimento esplicito alla missione di Cristo: annunciare "la buona novella" ai poveri, liberare gli oppressi, rendere giustizia a chi patisce iniquità, distribuire le ricchezze. Ricordo e memoria della nascita di Cristo, dunque, ma anche occasione per una rinascita religiosa e sociale.

Da qui l'esortazione del Papa a guardare all'appuntamento del 2000 non come ad un orizzonte magico-millenario, ma piuttosto con una particolare visione della storia: è convinto che tutti i millenni abbiano una loro fisionomia e che tutti i crolli del '900 verranno alla fine raccolti e trasformati in un nuovo inizio. Il senso biblico e cristiano del Giubileo è fondamentalmente questo: anno di festa per la venuta di Cristo nel mondo, anno di liberazione e riconciliazione, anno di giustizia e di pace. Un tempo, cioè, dedicato in modo particolare a Dio e quindi di *giubilo* per l'uomo perché un tempo a favore dell'uomo stesso.

A cura di Enrica Gobbi

Centro giovanile 2000

Dono di Natale

La Casa del Giovane del costruendo Centro Giovanile 2000 è, nella sua realizzazione, sulla dirittura di arrivo.

Sarà il dono di Natale, di questo fine millennio, di una comunità ai suoi giovani. Un dono che si fa responsabilità ed impegno a servire i giovani nella loro crescita e nel loro dischiudersi alla vita. È una comunità che si impegna a dare ascolto e spazio alle domande ed alle attese che ragazzi e giovani esprimono, in modo più o meno esplicito, e che sottendono sempre una ricerca di compagnia, di attenzione, di disponibilità all'ascolto ed al dialogo.

E così un sogno si sta realizzando e non è solo la costruzione di una casa il sogno, ma è soprattutto ciò che darà vita a questa casa e ciò che già sta dando vita a questo nostro oratorio e Centro Giovanile. È sorprendente vedere come già oggi sia vissuto da ragazzi e da giovani, non solo il sabato e la domenica, ma anche durante la settimana.

Sono diversi gli adulti che passando, dopo tanto tempo, al Campetto, hanno manifestato la loro sorpresa nel vedere ragazzi e giovani dare vita a questi spazi.

Il Fuori Orario poi è punto di incontro e di approdo, ogni giorno della settimana, per molti ragazzi ed adolescenti.

Certamente non mancano anche i problemi, che portano soprattutto gli adolescenti, ma questo è segno che l'ambiente è vivo e abitato e che siamo sulla buona strada.

Anche perché una comunità che vuole accogliere e servire i giovani deve essere capace di accoglierli e accompagnarli



a loro non solo quando sono bravi e buoni, ma soprattutto quando fanno "disastri" o come diciamo "fanno tribolare"; è per questi che ci siamo, è soprattutto per questi il Centro Giovanile.

Tra i primi protagonisti della vita del nuovo Centro Giovanile è proprio un gruppo di adolescenti che ha organizzato, a fine ottobre, una festa-concerto, mobilitando diversi gruppi musicali e facendo confluire al Centro Giovanile giovani da mezza Italia. La tipicità della festa non ha mancato di suscitare perplessità e preoccupazione da parte di alcuni genitori, ma è stata indubbiamente un'occasione di incontro con una delle diverse culture giovanili.

Agli organizzatori non può che andare la riconoscenza ed il plauso.

La Casa del giovane già sta facendo nascere, in alcuni educatori, nuovi sogni e nuovi progetti, dei quali avremo modo di parlare prossimamente anche su queste pagine.

Per quanto riguarda i lavori, stanno procedendo celermente e si pensa di concludere per gennaio.

Completata tutta la pavimentazione interna si sta procedendo alle pavimentazioni esterne ed alla posa dei controsoffitti. A giorni verranno installati i sanitari e gli accessori degli impianti elettrici. Nel frattempo è già iniziata la tinteggiatura interna. In leggero ritardo è la posa dei serramenti, ma c'è l'impegno della ditta posatrice a recuperare velocemente. Facciamo appello, quindi, per gennaio e febbraio, alla disponibilità ed alla generosità di tante persone per la pulizia degli ambienti e per la sistemazione degli arredi. Anche questo è un contributo prezioso ed importante.

Pensiamo di poter contare su una risposta generosa, come già è avvenuto per le pulizie degli spogliatoi dove un gruppo di una ventina di mamme e di alcuni papà da un anno ormai sta offrendo un servizio davvero esemplare.

È la parte del sogno che deve essere completata: far in modo che famiglie, giovani, nonni, ragazzi sentano davvero questa casa del giovane come "casa nostra".

don Piero

I lavori stanno procedendo celermente e si pensa di concludere per gennaio.

Ci dicevamo che era morto...

La morte di un giovane per uso di ecstasy all'interno della discoteca "Number One" ha generato notevole dibattito sulla stampa, tra il mondo degli adulti ed anche a livello politico riguardo al fenomeno discoteche ed a quello, più rilevante, ma in buona parte a queste connesso, della diffusione e dell'uso di queste "nuove droghe" denominate comunemente ecstasy. Riemergono, in queste occasioni, soprattutto tra gli adulti, genitori di adolescenti e giovani, preoccupazioni e paure, insieme alla richiesta di interventi più repressivi da parte dello Stato nei confronti degli spacciatori e delle discoteche, di un'azione più incisiva di Polizia e Carabinieri. È un po' strano questo mondo degli adulti che sembra risvegliarsi da uno stato di sonnolenza, e si allarma e si agita, lasciando intendere preoccupazione e attenzione ai giovani solo di fronte a fatti di eccezionale rilevanza, ma non vede, non sente e non si accorge di tutto quanto, nella quotidianità, va preparando e generando questi fatti. Non mi pare, per altro, che nei giovani questa morte abbia suscitato particolari dibattiti o reazioni, o la messa in discussione di un modo di vivere la discoteca facendo uso di certe sostanze. Parlando con alcuni giovani frequentatori della stessa discoteca, è emersa la constatazione della ineluttabilità di questi fatti, del destino e, comunque, dell'impossibilità di riuscire davvero a divertirsi senza assumere certe sostanze. Una ragazza sedicenne mi diceva che c'era anche lei quel sabato notte in discoteca e se anche si era ripromessa di non prendere "pastiglie" si era ritrovata al mattino "piena fin sopra la testa", e "tutti noi che eravamo là dicevamo che era morto, ma nessuno di noi se

ne rendeva davvero conto". E concludeva "anche se tu te lo dici che non le vuoi prendere, alla fine non ne puoi fare a meno!". Poche battute, ma che ci rivelano in quale direzione devono andare le attenzioni e le preoccupazioni di educatori e genitori. Certamente è necessario anche colpire il mercato e la diffusione di sostanze stupefacenti, purché non si torni a colpire i giovani, spesso ultimi distributori e insieme consumatori. È risaputo che le vere leve del mercato sono in mano alla "mafia" o ad adulti interessati solo a guadagni lucrosi e non importa se fatti sulla pelle di tanti giovani. In questa direzione anche lo Stato dovrà dare prova di maggiore decisione ed efficacia nell'individuare e colpire le leve di quel mercato che è immorale perché ruba la vita ai giovani, consegnandoli spesso ad una vita vuota, se non alla morte stessa. Ma altresì è necessario rimettere in gioco con i ragazzi, con gli adolescenti, con i giovani, energie e risorse sul terreno educativo che è poi il terreno della vita. Non credo molto all'efficacia di azioni repressive nei confronti dei giovani; credo di più ad un'azione seria educativa e formativa, paziente e costante nella promozione della persona. Se è questo il terreno su cui lavorare, tutti siamo chiamati in causa, genitori e insegnanti, educatori e nonni, baristi e gestori di discoteche... Nessuno può tirarsi fuori puntando il dito, soprattutto sui giovani, dicendo che non capiscono niente, che sono dei disgraziati, che se la cercano loro, che non si accontentano mai... Ma questi giovani non sono stati generati proprio dalle nostre famiglie, da questi genitori o nonni, dalle nostre scuole, dai nostri Oratori, da questo ambiente di Chiari? Allora sarà necessario riprendere la strada del dialogo, dell'ascolto, della vicinanza a ragazzi e giovani, della responsabilità personale, ma anche comune, e insieme di rispetto alla loro vita. Non dimentichiamo anche di interrogarci su che cosa andiamo offrendo loro, perché possano essere contenti nella vita, di che cosa stiamo riempiendo il loro cuore e la loro vita, e di come li rendiamo capaci di affrontare la vita. La mia impressione è che venga troppo ovattato l'ambiente di vita dei picco-



li, di troppe cose sia riempita la loro crescita e per paura che non abbiano a soffrire o a fare troppa fatica, spesso, gli adulti, genitori o nonni o educatori, arrivano persino a sostituirsi a loro, a fare al posto loro. Come non vedere che in questo modo non li si sta aiutando ad affrontare la vita, non si sta insegnando loro a resistere a quei capricci ben più pericolosi che si affaceranno nel periodo dell'adolescenza, a diventare capaci di reggere alle difficoltà e alle frustrazioni che inevitabilmente la vita presenta.

Ho ancora la percezione che il mondo degli adulti e la cultura che respiriamo stiano trasmettendo alle giovani generazioni il senso di onnipotenza, la capacità che ci è data dalla scienza e dalla tecnica, ma soprattutto dalla forza dei soldi, di superare ogni limite. E sappiamo che la nostra realtà umana è strutturalmente segnata dal limite. È fondamentale allora per chi educa e accompagna nella crescita, dare la dimensione del limite, educare al senso del limite, ponendo dei limiti alle richieste del bambino o del ragazzo, stabilendo delle regole, per cui non tutto è possibile e non tutto è dovuto, anche se ci sono i soldi e si potrebbe acquistare la talcosa o dare quel divertimento. E d'altra parte, se uno da bambino ha sempre avuto e ottenuto tutto, diventando grande non accetterà più di fermarsi di fronte a nessun limite, ma cercherà in qualsiasi modo di superare i suoi limiti. E se la stanchezza fisica può essere un limite al desiderio di divertimento illimitato, basterà assumere una pastiglia per tornare a sentirsi in forma per continuare; o se la macchina può andare a una velocità di 200 Km orari perché andare a una velocità limitata... e si potrebbe continuare con infiniti altri esempi. Come Oratorio già da tre anni siamo presenti all'interno della

discoteca sopra citata, in un progetto di prevenzione e riduzione del danno costruito proprio da educatori appartenenti ad alcuni Oratori. Frequentando la discoteca con i giovani avevamo rilevato la necessità di un intervento. Il progetto è stato poi fatto proprio dal *Sert* di Iseo e di Palazzo S/O e vi ha partecipato alla realizzazione anche la cooperativa "Il Nucleo". Lavorando a questo progetto abbiamo avuto modo di studiare e approfondire il fenomeno dell'ecstasy. Si è creata anche la possibilità di parlare con i giovani frequentatori della discoteca, soprattutto con quanti facevano uso di ecstasy: c'è in loro un gran bisogno di dialogo, di amicizia, di sentirsi qualcuno, di interrompere il grigiore di una settimana vuota di relazioni, e ciò che più emerge è la sensazione che con queste sostanze non ci sono più limiti alla persona e si riesce a sentirsi bene! Si intuisce che il lavoro più serio e più impegnativo ritorna alle figure educative e a tutti noi, dunque, che spesso giudichiamo gli esiti negativi della vita dei giovani, ma facciamo sempre molta fatica a riconoscere le nostre grosse responsabilità. Se questi fatti drammatici non ci fanno fare solo un sobbalzo momentaneo, ma ci risvegliano a una nuova responsabilità educativa, non saranno "stati" invano.

don Piero

Mese della Pace 2000

... come noi li rimettiamo ai nostri debitori

In coincidenza con l'evento giubilare il fedele, accogliendo lo spirito di conversione e perdono che anima le scritture, era invitato alla liberazione degli schiavi, alla restituzione delle proprietà, al condono dei debiti ed al riposo dei campi. Proprio il condono dei debiti, quello dei Paesi poveri (Asia, Africa ed America Latina) rappresenta uno degli argomenti che si ripromette di trattare l'edizione 2000 del *Mese della Pace*, organizzata dal Centro Giovanile 2000. Si parlerà, in vario modo, di sobrietà, di bisogni reali ed imposti, di povertà, di responsabilità delle popolazioni del Nord nei confronti dei popoli del Sud, di sfrutta-

mento delle risorse umane e terrestri.

Gli appuntamenti del Mese della Pace "Iubileum A. D. 2000", che usciranno nel successivo numero del bollettino parrocchiale, sono appelli a cui tutti siamo chiamati a rispondere:

- noi, titolari di conti bancari a nove zeri, tutti i giorni ansimanti per le fluttuazioni dei listini delle borse valori;

- noi, pronti a spendere cifre da capogiro al superenalotto, al totocalcio, al lotto, al videopoker, noi figli di questa Italia da "Gratta e Vinci" tanto pubblicizzata dai mass-media;
- noi, che guardiamo indifferenti un miliardo di persone consumare lo 0,9% delle risorse mondiali;

- noi, appartenenti invece a quel 20% di popolazione mondiale che consuma più dell'80% delle risorse planetarie;

- noi, italiani, che viviamo in media con 55 dollari al giorno, mentre più di 4 miliardi di persone vivono con poco più di 2 dollari al giorno;

- noi, che dopo aver colonizzato, sfruttato e ridotto alla miseria le popolazioni del Sud, abbiamo paura dell'aumento della presenza degli extracomunitari nelle nostre città.

Scriveva Paolo VI, "...che i ricchi sappiano almeno che i poveri sono alla loro porta e fanno la posta agli avanzi dei loro festini...".

Il Gruppo "Mese della Pace"



In primo piano, in costruzione, la Chiesa del nuovo Oratorio.

A buon intenditor poche parole

Poche parole per dir cosa? Per dire che a Chiari, caro giovane, sta nascendo qualcosa di nuovo, una nuova ventata di desiderio di creare, di camminare, di impostare qualcosa che esca dalla routine quotidiana dell'incertezza e del non senso; per dire che un piccolo gruppo di giovani sta faticando anche per te, sta cercando un modo per far giungere anche a te quel messaggio di speranza che va oltre la disperazione, alle soglie di un nuovo millennio del quale cominciamo ad essere già stufi, perché tutti ne parlano, a volte anche a sproposito, e ci si stanca di vedere proposte belle, colorate, accattivanti, ma purtroppo vuote, senza orizzonte e destinate a morire. Il mercato della vita spesso ti pensa ingenuo, un sacco da riempire, un contenitore senza desideri e senza speranze nel quale metterci il maggior numero di oggetti, in modo che tu rimanga stordito e come tanti manichini ti lasci coinvolgere dall'onda che ti trascina, ma non sai dove, e soprattutto perché.

Noi giovani frati Passionisti, in collaborazione con alcuni tuoi coetanei, vogliamo creare la possibilità di fermarsi, di fermare questo tempo che sfugge dalle mani, non con una macchina del tempo ma semplicemente relazionandoci, vivendo gesti d'amicizia, pregando. Ecco il senso della Missione che ormai da qualche mese stiamo organizzando e vivendo nella sua fase preliminare.

Come? Dove? Con chi? A tutte queste domande puoi rispondere solo con la tua presenza. Vieni e vivi un'esperienza, un incontro; non è molto, ma così ti potrai rendere conto di ciò che sta succedendo: anche per te c'è una *missione*, anche la tua vita può essere missione, anche i tuoi desideri di libertà, di pace, di amore possono essere i nostri.

Quando vedi in giro un manifesto con delle fiammelle ed una scritta "Stand by me" non andare oltre, leggi e accogli l'invito.

Può essere l'occasione opportuna.

Ti aspettiamo.

I giovani di Chiari

Ecstasy, discoteca, giovani

Da molti giorni tutti i media, in particolar modo la stampa, stanno dando ampio spazio alla problematica dell'uso/abuso delle nuove droghe (che tanto nuove non sono, visto che l'ecstasy è stata sintetizzata per la prima volta nel 1913 da una ditta farmaceutica tedesca). Chi, come il sottoscritto, opera prevenzione sul territorio non può che

essere contento di tanto interesse verso questo argomento, e anche se nel dibattito non sono solo i fiori dell'intelligenza ad emergere, resta pur sempre il fatto che parlarne non nuocerà certo a nessuno. Chi scrive queste poche righe è un operatore dell'Oratorio di Chiari, che assieme a pochi altri educatori di strada ha elaborato e attivato un progetto di prevenzione e riduzione del danno sperimentato nella discoteca di tendenza Number One. L'arco completo di durata del progetto, in tutte le sue fasi, è stato di trenta mesi, dalla prima elaborazione teorica degli inizi del '97 alla conclusione operativa nel luglio 1999.

L'équipe di operatori di strada che ha implementato le azioni progettuali era composta da educatori professionali, un pedagogo, una psicologa, un sociologo, uno psicopedagogista. Il progetto, che ha coinvolto anche i gestori della discoteca suddetta e gli operatori di due *Sert* si proponeva di raggiungere con informazioni precise il popolo della discoteca proprio mentre i giovani si sottopongono ad ogni tipo di stress psicofisico a seguito dell'assunzione di cocktail micidiali di alcolici e sostanze di ogni genere. Non ci si aspettavano certo grandi risultati in termini di cambiamento di comportamento a rischio, ma semplicemente si voleva portare ad una maggiore consapevolezza questa moltitudine di giovani che, comunque, non possiamo considerare globalmente come microcefali. Frequentandoli, questi giovani, ci si accorge che qualcosa stanno cercando proprio attraverso il divertimento estremo e proprio mentre stanno giocando con la propria vita, ma cosa stiano cercando non è altrettanto facile individuarlo né per i ragazzi stessi né per i molti adulti che si provano ad interpretare questi stili di divertimento. Per parte mia una certa idea me la sono fatta e non riguarda certamente le varie ecstasy, eroina, bevande alcoliche, corse sfrenate con le automobili, attività sportive estreme... ma più semplicemente, o forse gravemente, un vecchissimo bisogno umano di prevenzione: *la domanda di senso da dare alla propria vita*.

Quindi fare opera di riduzione del danno significa "soddisfare la domanda di senso fin dall'infanzia; significa poter dialogare sulle modalità di soddisfazione di tutti gli altri bisogni, bisogni di salute e di autonomia che in tal modo non appaiono più così fondamentali dal momento che, a seconda del senso che ciascuno dà alla propria esistenza, può persino rinunciare all'autonomia e considerare la salute non più come uno dei beni più importanti. Non soddisfare invece la domanda di senso fin dall'infanzia significa infliggere all'uomo il *danno serio*, perché la coscienza dell'essere radicalmente indigenti senza un senso minimale (che poi crescerà su se stesso) significa minare dalle fondamenta la vita umana. E si badi: anche in presenza di opulenza e di libertà".

Ezio Canipari



L'obiezione è una scelta

Oratorio Sant'Agape
Consiglio di Oratorio
Martedì 26 ottobre 1999
Relazione degli obiettori

L'obiezione è una scelta che deriva da convinzioni etiche e religiose. È utile richiamare brevemente la distinzione tra *servizio civile* ed *obiezione di coscienza*. Il servizio civile, come dice il termine stesso, è un anno di servizio alla società e chi lo fa esegue una scelta alternativa al servizio militare, ma non è necessariamente contrario all'uso delle armi. L'obiezione, invece, è una scelta contro un qualcosa che non sta bene, contro un sistema all'interno del quale una persona

non si ritrova, è l'andare contro alcune idee per mantenere fede alla propria vocazione, al proprio credo. La nostra scelta di obiezione, in questo senso, trova radice nell'essere contrari all'uso delle armi, a quella logica che insegna che le guerre "umanitarie" - ma pur sempre guerre - possono risolvere qualsiasi problema; crediamo fermamente nella non violenza e ci ispiriamo al Vangelo come risorsa inesauribile di vita. Il servizio militare è un anno mentre l'obiezione di coscienza è uno stile di vita che caratterizza il soggetto per sempre... In particolare, è utile aprire una parentesi sul fatto che obiezione non vuol solo dire essere contro le guerre

- di qualunque natura esse siano - ma anche essere contro il commercio di armi (la provincia di Brescia è una delle più fiorenti produttrici di arsenale bellico), lo sfruttamento dei bambini e delle donne, le mine antiuomo, l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, lo sfruttamento iniquo delle risorse terrestri, il predominio politico ed economico di alcune nazioni, la politica commerciale di molte multinazionali ("quando l'economia uccide bisogna cambiare" - padre Alex Zanotelli) e la logica dell'assistenzialismo...

La nostra scelta trova perciò forza nel *servizio* verso il prossimo, intendendo con questa parola, qualsiasi persona che incontriamo nella nostra vita, lungo il cammino che percorriamo, sulle strade, nelle piazze, nelle case... Si intende qualsiasi essere umano, piccolo e grande, povero e ricco, ateo e credente, cristiano e mussulmano, bianco e nero... Pur con i nostri limiti vogliamo andare incontro alle persone per fare un pezzo di strada insieme, per dare e



per avere, per far crescere e crescere noi stessi. Siamo perciò consapevoli dell'importanza dell'incontro, del testimoniare, dell'andare al di là della superficialità, dell'importanza del non giudicare, quanto del capire. Vogliamo inseguire il sogno di un mondo "globale" nel quale ogni persona sia responsabile del creato, della vita, degli altri uomini; nel quale tutti si sentano fratelli; nel quale i popoli si rispettino e collaborino; nel quale la diversità possa divenire fonte di ricchezza per ciascuno; nel quale non vi siano più bambini che muoiono di fame, mamme che piangono per i figli in guerra, giovani che si buttano via, ingiustizie e schiavitù.

Quando parliamo di servizio intendiamo il mettersi a disposizione per aiutare, per capire, per ascoltare, per consigliare, per condividere e per farci carico delle gioie e delle sofferenze dell'Umanità vicina e lontana. Servizio vuol dire avere un ruolo attivo nella vita di tutti i giorni, camminare con gioia nella storia che non si leggerà mai sui libri di scuola, essere protagonisti di scelte, far sentire la propria voce in difesa del povero, difendere la dignità umana, custodire la vita ed abbassare lo sguardo verso i piccoli, custodi preziosi dell'essenza divina.

Cerchiamo di fare nostro il motto di don Tonino Bello, di una "chiesa del grembiule", ovvero vogliamo far parte di una chiesa che cammina, che va incontro alla gente, che esce dalle sacrestie dorate e preziose per vedere i volti delle persone, che non si tira mai indietro, che si batte per gli uomini e non per le teorie, che vuole la libertà e la giustizia, che non impone, ma costruisce insieme, che si mantiene in discussione, che scende dai piedistalli e predica il Vangelo della non violenza, del rispetto, della pace, del perdono e della gioia...

La chiesa che ci piace è quella che si tira su le maniche e si sporca le mani per aiutare i poveri, gli ultimi, i dimenticati, perché non sta a guardare ma diviene protagonista del presente e del futuro. In questo contesto è perciò possibile costruire la pace, la giustizia, essere testimoni credibili di salvezza, lottare sempre senza stancarsi mai.

La nostra scelta di fare servizio in oratorio deriva da anni di esperienza che ci hanno visti attivi nelle nostre rispettive realtà, come educatori, animatori, volontari e catechisti. Sentiamo nostro lo stare con i bambini, vederli sorridere, correre, giocare, pregare; lo stare con gli adolescenti pieni di speranza, talvolta silenziosa, talvolta gridata con tanta forza ed energia; lo stare con gli animatori, per condividere, discutere, organizzare, camminare e maturare insieme; lo stare con il curato, per cercare di capire di più, per confrontarci e per crescere. Gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare, perché in caso contrario tradiremmo la nostra scelta ed i nostri ideali. Il nostro servizio in oratorio si colora di varie sfaccettature: l'animazione con i ragazzi, l'organizzazione di incontri, il vivere esperienze significative (campi, ritiri, incontri di preghiera...), la preparazione di momenti forti (Mese della pace...), il trasporto di mobili e tutta l'attività di supporto didattico (fotocopie, ciclostilati...).

La nostra giornata perciò è ricca di incontri, di sorrisi, di persone che ci sanno dare tanto. Il nostro sguardo sull'oratorio non deve isolarsi al contesto entro le quattro mura, ma deve andare al di là, e ciò comporta un'attenzione particolare al territorio e alla realtà clarense. Il nostro servizio è accompagnato da grandi aspettative. Innanzitutto l'essere accolti per quello che siamo, con tutto il nostro bagaglio di esperienza, fatto di conquiste e sconfitte; l'essere accolti per la storia che ci portiamo alle spalle, per la scelta che abbiamo fatto e che ha comportato, nei mesi precedenti, momenti di riflessione, di mettersi in discussione, di impegnarsi personale per cercare di capire, di andare oltre. Poi, ancora, l'essere accolti come giovani che stanno facendo un servizio e che, nonostante errori e contraddizioni, credono in ciò che fanno. Un'altra aspettativa che sentiamo nostra è il bisogno di entrare a far parte della famiglia clarense, di non essere visti come gli estranei, come coloro che "tanto tra pochi mesi se ne andranno". Vorremmo vivere in profondità ogni occasione che questo anno ci presenta per serbare nel nostro cuore un

grande ricordo di tale esperienza. L'impegno personale è quello di sensibilizzare la gente sui temi della pace, della non violenza, del servizio, della gratuità del donare, della missione, del cammino, della libertà; e non è semplice perché comporta una nostra maturità (e preparazione) personale che deve essere supportata da strumenti e metodologie efficaci di comunicazione. Ci piacerebbe avere un ruolo più attivo in questo contesto, per promuovere campagne umanitarie, discorsi ed azioni sulla pace, esperienze forti di crescita personale. Ma per poterlo fare è indispensabile il vostro contributo, per abbattere gli inevitabili ostacoli che ovunque si ergono. In questi mesi abbiamo anche provato alcune delusioni, che ci hanno ferito, ma nello stesso tempo temprato nello spirito: innanzitutto l'essere considerati la ruota di scorta, coloro su cui vengono scaricati tutti gli incarichi secondari come se fossimo portaborse o lustrascarpe (però nessuno vuole andare in giro con le scarpe sporche!). Spesso il nostro ruolo è stato svilito, declassato, impolverato. Noi siamo in servizio per fare di tutto, ma non è molto corretto essere "usati" solo per fare fotocopie, trasportare chiavi, appendere cartelloni (anche se il servizio parte proprio da queste umili prestazioni e molti, con le idee troppo grandi, non l'hanno capito...). Ci piacerebbe che maturasse la mentalità comune sull'obiettivo, sul servizio, sulle scelte di vita: vi chiediamo soprattutto di non giudicare, di non sputarci addosso, ma piuttosto di dialogare con noi. Un obiettore è tale in qualsiasi momento, anche quando è in mezzo al cortile a parlare semplicemente con un bambino! In ogni caso vogliamo vivere un'esperienza fruttuosa, che ci renda orgogliosi di essere obiettori e di avere un certo stile di vita. E poi, al tramonto della vita, quando Dio ci chiederà "dove è tuo fratello?", potremo con gioia indicare l'oratorio di Chiari, ed i volti delle persone che abbiamo conosciuto, con le quali abbiamo fatto un pezzo di storia insieme, e perciò potremo rendere conto della nostra esperienza.

Gli obiettori
Stefano Bergomi - Gabriele Ceresoli

Cosa pensare delle tragiche morti di tanti giovani, sempre più spesso anche clarensi? Cosa pensare del rapporto adulti-giovani? Cosa pensare del "diritto assoluto" al divertimento ed allo sbalzo?

Abbiamo trovato, sul bollettino della parrocchia di Angolo Terme, un illuminante trafiletto del Vicario episcopale per i laici, don Francesco Beschi e ci sembra opportuno riproporlo anche per la comunità clarensi.

Ringraziamo l'autore e l'editore per avercene concesso la pubblicazione.

Basta!

L'assurdità è una delle componenti del dolore e della morte. Appare più vistosa e tragica quando può essere evitata.

Sto parlando della moltiplicazione delle tragedie sulla strada. Autentico bollettino di guerra si continua a ripetere: se è così, lo stesso rifiuto della guerra che attraversa la coscienza contemporanea dovrebbe manifestarsi in parole e in opere nei confronti delle stragi stradali. Invece una specie di fatalistica rassegnazione ci pervade, per cui gli stessi che denunciano e piangono adottano i comportamenti che causano ciò che deplorano. L'immagine più vistosa e inquietante di questi comportamenti sono i funerali delle vittime: lo strazio, la disperazione, lo smarrimento, il dolore sono palpabili più della carne. Poi si torna sulle strade, in quella specie di roulette russa dove si attende (e non c'è molto da aspettare) il prossimo colpo mortale. In questi giorni, contrassegnati da un susseguirsi impressionante di morti in queste circostanze, una specie di rabbia mi ha occupato, fino al punto da farmi pensare di cancellare i funerali. Di rifiutare di parteciparvi, di chiedere ai preti di non prestarsi più.

È chiaramente una provocazione. Penso al dolore e alla fede di papà, mamme, parenti, amici, che in quel gesto di pietà umana e cristiana vivono ed esprimono tutto ciò che di

più profondamente religioso si possa pensare. È un'assurdità semplicemente pensare quello che ho detto, ma insieme rappresenta non solo la ribellione alla morte, ma anche il rifiuto di una specie di resa a questo tipo di morte.

Ci si batte in ogni modo per combattere le malattie: perché non batterci contro questa malattia che spesso non è il frutto di leggi ineluttabili della natura, ma di comportamenti che dipendono soltanto dalla nostra coscienza e responsabilità? Certamente esistono problemi che investono la condizione delle strade, i controlli della polizia, la sicurezza dei mezzi, il numero sempre più elevato di veicoli in circolazione: non possono essere sottovalutati. Ma esistono, soprattutto, problemi che investono i nostri comportamenti. Non voglio fare il grillo parlante, perché io stesso mi sento coinvolto da queste osservazioni.

Sento comunque l'urgenza di ricordare tre esigenze.

Prima: *le regole vanno rispettate*. Si possono discutere in fase di approvazione, ma una volta decise vanno assolute. C'è una specie di complicità stradale che porta, a volte con inconsueta allegria, a forme trasgressive i cui esiti sono lasciati alla fatalità. Esiste, mi sembra, una forma di individualismo stradale, per cui ognuno pensa solo a se stesso, ai propri bisogni, ai propri desideri.

Complice la potenza dei mezzi, si crea una specie di illusione di immortalità, che supera la normale tentazione della sfida.

Seconda: *la vita non è proprietà privata*. Quella degli altri, certo. E in questo momento non possiamo dimenticare tutti coloro che rimangono vittime della "pazzia" altrui. Ma neppure la propria. Non si tratta soltanto di rifarsi ad una fede che evidentemente considera la vita come un dono di Dio e una responsabilità davanti a Lui. Ma semplicemente ricordare che è drammatico pensare che l'esclusiva sulla propria vita si traduca nella possibilità di distruggerla. Credo che la moltiplicazione di tante tragedie che investono soprattutto i giovani sia espressione di pochissima considerazione nei confronti della vita. Non solo manca un senso, ma proprio per questo manca



il gusto di vivere. Evidentemente questo sollecita la inestinguibile necessità di educare alla vita.

Terza: *non si vive da soli*. La vita è relazione. La testimonianza straziante ci viene proprio nel momento della lacerazione e della morte. Anticipiamo questa coscienza, che purtroppo a volte sembra solo emozione. Le relazioni, i rapporti, la famiglia, la comunità, non sono esperienze facoltative. Siamo responsabili non solo di fronte a noi stessi e a Dio, ma anche delle relazioni che stabiliamo con gli altri. Se le persone non sono degli "accidenti" della vita, anche noi non siamo degli "accidenti" per loro.

Sono considerazioni uscite di getto, un esame di coscienza personale a cui per primo mi sottopongo.

D'altra parte sembra proprio inevitabile dire fortemente: basta!

don Francesco Beschi
Vicario episcopale per i laici



Le fotografie inserite nelle pagine dell'oratorio e relative al mondo dei giovani si riferiscono, come risulta ovvio, alla costruzione del Centro Giovanile 2000.

Indicano la risposta della comunità cristiana ai problemi dei giovani.

Per difendere la libertà

Chi ha detto che le Poste italiane non sono puntuali?

Sfogliando l'ultimo numero dell'Angelo, un funzionario dell'Ufficio postale di Brescia ha subito identificato due incorniciatini che invitavano ad abbonarsi alla Voce del Popolo e a Famiglia cristiana. È pubblicità, ha detto. Ed ha "puntualmente" aumentato la tariffa per la spedizione postale.

Chiediamo scusa al solerte funzionario per la citazione, ma il suo atteggiamento ci aiuta a spiegare (a lui e a noi) un messaggio che ci sta particolarmente a cuore.

Erano, quei due incorniciati, pubblicità?

Se si intende come operazione a finalità commerciale, no: a noi (a noi dell'Angelo e alla parrocchia di Chiari) se si vende una copia in più di Famiglia cristiana o della Voce non viene in tasca neppure un tolinno... Se si intende come stimolo, propaganda, pressante invito, allora sì, era pubblicità. Ci preme che la stampa cattolica venga acquistata e letta. Ci sta a cuore come massima difesa della nostra e della vostra libertà.

Potrà apparire retorica l'affermazione, ma così non è. Nel campo dell'informazione, solo in un modo si difende la libertà: dando voce a tutti, creando pluralità di voci, offrendo ad ogni posizione il modo di esprimersi.

È vero, in Italia non mancano giornali, riviste, radio e televisioni. Ma il rischio è che la pluralità sia più di facciata che di sostanza. Tante voci che cantano le stesse canzoni. Del Papa che sta male, dei suoi viaggi e dei suoi incontri, parla tutta la stampa. Ma quanti e quali sono i giornali che vi dicono "cosa" il Papa è andato a dire, vincendo le sue sofferenze personali? Non c'è differenza tra le

Giornate della gioventù del Papa, gli incontri al "Palassago" del Dalai Lama o l'ultimo affollatissimo concerto della rockstar di passaggio: tutto quanto fa spettacolo. Quanti e quali giornali hanno dato spazio adeguato alle posizioni della Chiesa e dei cattolici in tema di libertà scolastica, di diritto familiare, di tutela dei poveri ed emarginati, di ricerche biotecnologiche, di rapporti economici internazionali, di guerre... Nella migliore delle condizioni, si dà per scontato, con rapidi accenni, che tutti sappiano, più o meno, che cosa la Chiesa e i cattolici possono dire. Si dà per accertato che si collocheranno su posizioni conservatrici, se non addirittura reazionarie. Oppure che sono genericamente "buonisti"... E lì si guarda con atteggiamenti che oscillano tra la tolleranza e il compatimento. Tanto i preti e i loro fedeli sono pochi e non li ascolta nessuno. Il mondo va da un'altra parte...

Sì, ma dove va il mondo? E siamo sicuri che ci piaccia la direzione? Siamo ancora liberi di scegliere, almeno per quel tanto che ci riguarda? La battaglia per la nostra libertà parte dall'informazione. Se leggendo queste affermazioni avrete la sensazione sgradevole della retorica, del "già sentito", del "non mi rompere", allora avrete la dimostrazione personale diretta di quanta strada ha già fatto l'omologazione e il rimbambimento collettivo. A forza di sentirsi dire e di leggere tutti le stesse cose si finisce col sapere e il pensare quel che vogliono gli altri. Invece conoscere è la condizione indispensabile della libertà e dell'indipendenza. E su non pochi versanti la stampa cattolica è l'unica voce fuori dal coro.

Non è che manchino gli strumenti, e non mancano neppure le occasioni. E di queste - con buona pace del fun-



zionario postale che forse anche stavolta ci aumenterà la tariffa - vorremmo parlare. *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* sono - almeno lo speriamo - noti al grande pubblico. Il quotidiano e un settimanale, per sfatare un'altra opinione diffusa, quella che sull'informazione cattolica pesa una sorta di cappa pesante, di censura preventiva da parte del clero. E per questo motivo sarebbe "grigia", poco interessante e poco vivace. *Avvenire* e *Famiglia Cristiana* sono la dimostrazione dell'esatto contrario. Il primo, pur essendo espressione diretta della Conferenza episcopale italiana, agisce con una libertà di giudizio che gli viene riconosciuta innanzitutto dal mondo laico. Ha guadagnato in autorevolezza, dimostrando indipendenza in un tempo certamente non facile. Non trascura alcuno dei temi d'attualità, dai più scabrosi ai più tragici, dai più complessi ai più problematici, cercando di offrire riflessioni laddove gli altri puntano al sensazionalismo. Non è il Vangelo, si offre ogni giorno al vaglio critico dei lettori, ma è una voce che può diventare ancor più utile se sarà più seguita, e magari anche incalzata.

Ancor più popolare *Famiglia Cristiana*. Il settimanale dei Paolini, pur avendo attraversato non poche difficoltà in questi ultimi tempi, è stato capace di conquistare uno spazio tutto suo: un milione di lettori affezionati, una presenza che ha saputo tenere il passo dei tempi. Talvolta guadagna anche i riflettori della cronaca per qualche puntata audace. Forse è quello il modo per richiama-

re attenzione. Ma Famiglia Cristiana ha fatto compagnia a tanti, in questi decenni, e il suo ruolo resta importante.

La Voce del Popolo ha un secolo di vita. Da cento anni è la voce settimanale della nostra Diocesi. Ha svolto un ruolo importantissimo in passaggi delicati delle vicende bresciane. Ora vogliamo lasciarla morire assieme al secolo? Il direttore don Gabriele Filippini ha lanciato, nelle scorse settimane, un accorato appello. Sì, è vero, bisognerebbe meglio legare il settimanale diocesano alle esperienze delle Parrocchie, bisognerebbe unire gli sforzi ora sparpagliati nelle riviste che molte realtà diocesane si sono create a propria immagine. Ma sarebbe davvero un peccato se la Diocesi perdesse la sua Voce.

Ben più articolata e ricca è comunque la presenza dei cattolici nel campo delle riviste specializzate. Se avrete la bontà di entrare nella Biblioteca Rivetti, troverete uno scaffale intero dedicato ad esse. Riviste di fama e tradizione: *La Civiltà cattolica*, *Lectures*, *Studium*, *La Famiglia...* Riviste che hanno segnato la vivacità dei cattolici in campo sociale: *Aggiornamenti sociali*, *Il Regno*, *Rocca...* E riviste che aprono gli orizzonti al mondo: *Cem* mondialità, *Nigrizia*, *Mondo e missione...* fino ai pellegrinaggi di *Eterìa*.

Riviste per i giovani: *Il Delfino* e *Dimensioni nuove*. Una vasta serie di riviste dedicate alla catechesi, ma anche riviste che si addentrano nei temi più delicati delle ricerche scientifiche, come "Medicina e morale" e "Bioetica e cultura"...

Di queste, nei prossimi mesi, parleremo dettagliatamente, nella speranza di diffondere un'attenzione più mirata. Perché qualcuno le sfogli, le legga, le consulti... Magari si abboni.

Nel mondo dell'informazione globale e diffusa, si orienta solo chi sa scegliere.

Claudio Baroni



Scuola materna Bergomi

Scoprire Chiari

Chiari si è fatta piccola, tanto da stare in un abbraccio. Si è fatta umile di materiali poveri e riciclati. Chiari si è fatta fragile, con la torre campanaria di cartoncino colorato, le case del centro storico costruite con le scatoline degli antibiotici e degli sciroppi per la tosse, le quattro vie principali e le due circonvallazioni di carta vetrata, ed il corso delle rogge segnato con il nastro adesivo azzurro. Se ne sta lì, acciambellata con l'eleganza di una gatta, nel salone dell'asilo Mazzotti-Bergomi, ad aspettare come tutti i giorni che i bambini vadano ad ammirarla. Chiari si è fatta bambina e dai bambini si lascia costruire, manipolare, toccare, stropicciare. Chiari si è fatta gioco, tanto da diventare una passione. Attraverso un plastico costruito da loro, i bambini stanno scoprendo la loro città e in particolare la città quando fa festa: il Palio delle Quadre. Nell'ultimo incontro nonna Rosaria si è fatta carico della spiegazione ai bimbi di questa importante manifestazione cittadina che trova le proprie origini nel lontano medioevo. Ha insegnato che Chiari è una città, ha dispiegato la bandiera municipale con il suo stemma, ha illustrato la forma rotonda del centro storico, ha evidenziato le quattro vie principali per entrare in paese e le quattro quadre di appartenenza: Cortezzano, Marengo, Villatico e Zeveto. Inoltre, i comitati organizzativi delle Quadre hanno gentilmente prestato alla scuola materna i quattro rispettivi gonfaloni che, con l'aiuto di nonna Rosaria, adesso sono appesi contro la parete del salone, in tutta la loro magnificenza. Scrive K. Lorenz in *Salvate la speranza*: "Molti giovani oggi non si rendono più conto di quanto sia importante la tradizione, di quanto sapere 'tradizionale' sia necessario per la sana vita culturale e sociale di uno Stato o di un popolo". Conoscere la storia del proprio paese è conoscere la propria storia, perché per costruire la propria identità occorre sapere da dove si viene. È importante coltivare il senso di appartenenza alla famiglia, ad una città, ad una popolazione sin da piccoli, poiché la conoscenza storica aiuta a sentirsi parte di un comune destino. Conoscere la Chiari di ieri per vivere pienamente la Chiari di oggi. Ecco cosa dobbiamo e vogliamo fare noi che la amiamo, che la viviamo con entusiasmo, noi che abitiamo nel suo abbraccio.

Francesca Ontini



In difesa del servizio civile

Il servizio civile è stato per tanti giovani di varia estrazione sociale una formidabile esperienza di educazione civica sui temi della pace e della solidarietà, una pratica quotidiana di socialità ed altruismo ed anche palestra di ulteriori responsabilità una volta in congedo: dall'impegno come amministratori locali, al lavoro in cooperative sociali; dall'animazione di associazioni sul territorio alla diffusione di stili di vita solidali nelle famiglie. Tutto ciò ha significato la crescita di civiltà, di risparmio di altre risorse, e nel contempo, occasione di arricchimento personale in termini valoriali e di impegno generoso al servizio di tante persone che, attraverso enti ed istituzioni, hanno potuto beneficiare di prestazioni varie, ma soprattutto del calore umano di questi giovani. La loro presenza, è bene ricordarlo, l'abbiamo riscontrata alla Casa di riposo, a San Bernardino, alla Caritas, presso il Comune...

È perciò sconcertante che il governo abbia ritenuto di procedere con un disegno di legge che, se approvato, cancellerebbe questa esperienza così significativa ed utile come risposta organizzata a bisogni sociali diffusi. Autorevoli personalità, tra cui il presidente nazionale delle Acli Luigi Bobba e il direttore della Caritas italiana don Elvio Damoli, manifestano una posizione estremamente critica per le modalità con cui si è arrivati all'abolizione della leva, una scelta affrettata che lascia un vuoto di ordine culturale, afferma Bobba, così che va ripensato il modo per mantenere saldo il legame fra cittadini e comunità. Dello stesso avviso il direttore della Caritas: «Avere degli obblighi verso la collettività assume, soprattutto per i giovani, un alto valore pedagogico di cui il paese non può privarsi. Se sparisce il servizio civile, a

rimetterci non sono tanto le Associazioni di volontariato, quanto le fasce più deboli e disagiate, che vengono private di un sostegno, e gli stessi giovani, che perdono un importante momento formativo».

Il Consiglio comunale di Chiari, raccogliendo queste sollecitazioni, ha approvato un documento col quale, preso atto delle intenzioni del governo di presentare un disegno di legge che, abolendo entro cinque anni la leva obbligatoria, apre la strada all'utilizzo di *professionisti* alle dipendenze della stato e altamente retribuiti; evidenziato che giacciono già in parlamento alcune proposte di legge, tra cui una presentata nel 1997 dal governo presieduto dall'On. Romano Prodi, volte ad affrontare e risolvere il tema dell'ampliamento della partecipazione al servizio civile anche dei giovani che non si dichiarano obiettori di coscienza; ricordato che il Parlamento, a larghissima maggioranza, ha da poco più di un anno provveduto a riformare completamente il servizio civile e l'obiezione di coscienza con la legge 230/98; appresi i gravi ritardi accumulatisi fino ad oggi nell'attuazione della legge 230, in particolare per quanto riguarda le norme del funzionamento del nuovo servizio civile, e l'estrema lentezza con cui si sta provvedendo alla costituzione dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, pure previsto dalla legge 230/98, e l'inspiegabile difficoltà incontrata finora nel reperimento delle modeste risorse finanziarie necessarie per consentire l'impiego dei giovani che hanno già chiesto ed ottenuto di optare per il servizio civile, invita il Governo ad

intervenire con la massima tempestività e decisione affinché, anche in attesa dell'annunciata proposta di revisione del servizio civile, sia data piena attuazione alla legge 230/98, istituendo e facendo funzionare l'Ufficio Nazionale per il servizio civile, completando in tempi certi il trasferimento al nuovo ufficio delle competenze in materia finora esercitate dal Ministero della difesa.

Il documento sollecita poi Governo e Parlamento a prevedere per la finanziaria 2000 l'accantonamento delle risorse necessarie a permettere l'assegnazione al servizio di tutti i giovani che, nel corso dell'anno, si dichiarano obiettori di coscienza, evitando quindi il pericolo di disperdere questa preziosa risorsa e di determinare situazioni di inaccettabili disparità di trattamento. Impegna infine il Sindaco e il Presidente del Consiglio comunale a rappresentare, di concerto con l'ANCI, presso il Governo ed il Parlamento le preoccupazioni espresse dal Consiglio stesso, e a valutare, sulla scorta di un auspicabile confronto con gli Enti di servizio civile e gli obiettori di coscienza presenti a Brescia e in provincia, l'effettivo stato del servizio civile e quindi le più incisive iniziative di sollecitazione nei confronti del Governo e del Parlamento.

Vorremmo che i giovani (maschi e femmine), con i loro genitori, non sottovalutassero l'importanza di poter compiere un'esperienza di vita, magari soltanto per 9 mesi, che può incidere profondamente nei comportamenti e nella assunzione di responsabilità, personale e sociale, dei nostri giovani.

Giuseppe Delfrate



Esperienze di un neofita

Verso le ore 17.30 di mercoledì 20 ottobre 1999, i primi pellegrini raggiungono il parcheggio di Viale Bonatelli, fissato per la partenza dell'autocorriera che ci trasferirà alla stazione ferroviaria di Brescia, da cui raggiungeremo Lourdes con un treno speciale. Premurosamente accolti dalle dame e dai barellieri dell'UNITALSI, veri angelo custodi che ci sono stati vicini per tutta la durata del pellegrinaggio, iniziamo il nostro viaggio devozionale ricevendo una busta con i documenti personali e le istruzioni. Si caricano i bagagli, i pellegrini prendono posto. Giunge anche il Parroco, Monsignor Zanetti, che ci saluta, ci augura buon viaggio e ci raccomanda tutti alla Santa Madre di Gesù. Mentre assicura che per tut-

to il periodo della nostra lontananza ci ricorderà nella Santa Messa, ci invita a pregare, a Lourdes, la Madre di Gesù per i tanti bisogni della Chiesa familiare, parrocchiale, diocesana, nazionale e mondiale; invito che, poi, sarà fatto proprio da don Gaetano Fontana e da don Felice Rizzini, gli assistenti spirituali che ci hanno tenuto compagnia, stimolato nelle riflessioni, aiutato a raccoglierci in preghiera durante il viaggio e durante il soggiorno. Un sentito ringraziamento va rivolto a tutto il personale UNITALSI per le premure riservate ai pellegrini, in ogni occasione. E quante fatiche: la sistemazione dei bagagli e delle cuccette, la distribuzione dei cibi e delle bevande, la pulizia ed il riordino delle carrozze

del treno, l'assistenza, sempre vigile, sollecita e appropriata. E dopo circa 20 ore dalla partenza da Chiari ci si trova a Lourdes, nella camera prenotata. Breve sosta, poi, alle ore 17.00 circa, sia dà l'avvio al pellegrinaggio vero e proprio.

I veterani sono già all'esterno dell'albergo ed occupano una striscia rossa della larghezza di un metro circa. Ci dicono che quella è una corsia riservata ai pellegrini, che porta direttamente ai sacri luoghi. Insieme ci avviamo all'entrata del Santuario, distante non più di 150/200 metri. Con trepidazione, un misto di curiosità, stupore e rispetto per il luogo sacro, varchiamo l'ingresso principale e ci incamminiamo verso la Grotta, dove Santa Bernadette si è incontrata con la Vergine Maria. Poco prima, però, facciamo sosta alle Fontane dalle quali zampilla l'acqua proveniente dalla sorgente scoperta da Santa Bernadette il 25 febbraio 1858. Bere quest'acqua, portarla a casa, lavarsi il viso, sono gesti di fiducia in Dio, che devono essere però accompagnati dalla pre-



ghiera al Signore perché purifichi il nostro cuore; alla nostra fiducia Dio, per intercessione dell'Avvocata nostra, può rispondere con la guarigione del corpo, o accordarci la grazia speciale che domandiamo.

Proseguiamo il nostro cammino, accodandoci agli altri pellegrini e attendendo pazientemente il nostro turno per giungere alla Sorgente ed alla Grotta. Qui giunti, i pellegrini alzano le mani e toccano la parete di ardesia e, facendosi il segno della Croce, si rivolgono alla Regina del Cielo supplicandola per sé stessi o per altri. La parete è liscia e lucida: quante mani l'hanno toccata in tutti questi anni? Ad un certo punto viene interrotto l'afflusso delle persone alla Sorgente ed alla Grotta: è l'ora in cui un sacerdote che accompagna i pellegrini celebra la Santa Messa, là all'aperto, davanti alla Grotta e alla statua della Madonna.

Raccontare nei dettagli la vita dei giorni trascorsi a Lourdes diventerebbe forse noioso per chi legge: è perciò necessario raccontare con poche parole solo i fatti salienti. Il mattino successivo ci ritroviamo ancora sulla striscia rossa e ci incamminiamo verso il Santuario, salutiamo la Vergine Maria alla Grotta e, passando davanti ai ceri, che a centinaia sono accesi giorno e notte, durante tutto l'anno, ci arrestiamo alle piscine. Qui i pellegrini hanno la possibilità di bagnarsi nell'acqua della sorgente, cogliendo il significato di questo gesto che, accompagnato alla preghiera, ricorda l'amore di Cristo che donò la vita per i peccatori, rimanda al Battesimo che ci ha reso figli di Dio, invita al Sacramento della penitenza, nel quale Dio ci offre il perdono, la purificazione, la riconciliazione.

La nostra giornata è scandita dal programma, sempre nutrito ed impegnativo. E si prega: si prega seguendo le funzioni liturgiche; si prega cantando gli inni alla Madonna; si prega implorando o ringraziando. Qui tutto è preghiera: il cinguettio degli uccelli che popolano il bosco del Santuario, il rumore dell'acqua del fiume Gave, gli ex voto che tappezzano le pareti delle Basiliche, i pellegrini che, oranti, seguono i loro itinerari all'interno del Santuario, gli infermi che nelle carrozzine o sui let-

Una testimonianza

È la seconda volta che mi reco a Lourdes. La prima volta di corsa, in aereo, per mantenere una promessa fatta ai genitori. Mi ero limitato solo alla preghiera davanti alla grotta. La seconda volta con l'UNITALSI, con il treno degli ammalati. Avendo più tempo a disposizione ho potuto partecipare alle celebrazioni liturgiche, all'adorazione eucaristica, alla Via Crucis ecc... Mi sono sentito parte viva del popolo santo di Dio pellegrinante, che prega, offre le sue sofferenze e presenta alla Madonna le persone bisognose della sua protezione particolare per affrontare le difficoltà della vita. I momenti più belli li ho vissuti sfilando in preghiera sotto la Grotta in mezzo alla gente, e prestandomi per le confessioni. Anche così si fa esperienza della misericordia del Signore e della maternità di Maria.

don Felice Rizzini

tucci, vengono aiutati ad avvicinarsi alla Grotta. Guidati da don Gaetano e da don Felice anche noi preghiamo per la missione cittadina, il Giubileo del 2000, il Centro Giovanile di Chiari, la pace e la tolleranza, il lavoro e la gioventù, il bene della vita, il matrimonio, la famiglia, le vocazioni.

In queste pur brevi note non si può non fare almeno un cenno alla suggestiva Via Crucis; all'atto penitenziale di chi salì, in ginocchio, i tanti gradini della Scala Santa; alla Messa Giubilare per coloro che nel corso del 1999 hanno celebrato, o celebreranno, le nozze d'argento, d'oro e di platino; al 50° anno di sacerdozio di don Felice Rizzini; alla consegna, ad alcuni membri dell'UNITALSI, della medaglia di riconoscimento per il superamento del biennio di associazione al sodalizio e dell'assunzione dell'impegno a proseguire nel servizio. E come non ricordare la spettacolare processione eucaristica, *aux flambeaux*, partita alle ore 21.00 dalla Basilica del Rosario, al canto di inni Mariani, e conclusasi sul piazzale antistante la Basilica Superiore, gre-

mito da alcune migliaia di pellegrini che alzavano il cero in segno di saluto ogniquale si ripeteva *ave, ave, ave Maria?*

Sono state giornate indimenticabili, vissute con tanta partecipazione, che hanno fatto ripetere a ciascuno: Maria Santissima, Regina della pace, della salute e degli infermi, Te lo promettiamo, a Dio piacendo, ritorneremo.

Nonostante l'intensità degli impegni ecclesiali, si è trovato un po' di tempo anche per una veloce visita alla Casa natale di Santa Bernadette, al Cachot ed al Museo delle cere, passando per vie e piazze che brulicano di negozi di souvenir. Lourdes, con la stessa popolazione di Chiari (circa 17.000 residenti) vive e prospera sulla presenza di milioni di persone che durante tutto l'anno alimentano l'attività dei circa 400 luoghi ricettivi e dei tanti, ma tanti negozi, che prosperano all'ombra di quella piccola e povera pastorella che ha visto la "bella signora" ed ha parlato con lei.

Un pellegrino neofita

CLARONDA
&
BLU SAT
2000

Ore 7.45

Oggi in edicola

Ore 10.00

Zoom,

dentro la notizia

Ore 12.00

Notiziario

Radio Vaticana

Ore 13.00

Gr 2000

Ore 13.30

Jubilaem

Ore 14.00

Radiogiornale

Ore 15.30

Orizzonti cristiani

Ore 18.00

Gr 2000

Ore 21.00

Radiogiornale

Duecento ragazzi in più

Uno dei Paesi africani più martoriati dalla guerra civile e dalla povertà è il Sudan. La gioventù è allo sbando. La stampa internazionale non ne parla: la congiura del silenzio. I Salesiani sono presenti a Khartoum con una parrocchia e con una scuola professionale; a Wau con una scuola media inferiore e superiore e con il seminario minore nazionale. Sono solo dieci confratelli, impegnati anche nell'apostolato fra i numerosi profughi. Dalla scuola professionale "St. Joseph's Tech" scrive l'economista Giacomo Comino, salesiano laico italiano.

Questa volta vengo a voi mogio mogio, perché ne ho fatta una grossa e voglio confessarmi da voi. Mi perdonerete? Sentite come è andata la faccenda. Viene qui un certo Sig. Ibrahim, il responsabile di una O.N.G. islamica di Khartoum che si prende cura dei ragazzi di strada. "Caro Jim, mi dice (in inglese, perché io non mastico troppo l'arabo), non sappiamo più cosa fare con tanti ragazzi che bighellonano nel mercato di Mayo (Mayo è uno squallido agglomerato di catapecchie di fango, in pieno deserto, stipato di rifugiati del Sud, di arabi squattrinati, di gente insomma che "tira a campà" perché non c'è lavoro e non ci sono soldi). I ragazzi gironzolano per il mercato di Mayo a lucidare le scarpe e magari a ripulire le tasche degli incauti passanti, a frugare tra i rifiuti per trovare qualcosa da mangiare, e talora ad annusare benzina per concedersi mezz'ora di allucinazioni. Insomma, caro Jim, ti prego di prenderne almeno un centinaio di questi ragazzi, perché qui da voi imparino un mestiere e siano sottratti al bighellonaggio".

Al sentire questa proposta, il mio primo impulso è stato quello di chiamare il direttore don Vincenzo Donati, per decidere la cosa insieme. Ma poi ho pensato: "Se chiamo quello là, di sicuro si commuove, e invece di cento è capace di prenderne anche il doppio". E allora fra i due mali

ho scelto il minore e ho proposto e fatto: "Sicuro, ne prendiamo cento!" Ed ora? Pensavo ai 500 che già abbiamo, dobbiamo aggiungerne ancora cento: cento bocche in più; e gli attrezzi per cento in più... e il trasporto? (già, bisogna comprare un altro automezzo...) e i nuovi istruttori? Bisogna pagarli.

Insomma, mi dicevo, "Caro Jim hai fatto una cretinata bella e buona!" e mi rodevo l'anima, mentre facevo calcoli e preventivi. In tanta mia ansietà e turbamento chi accresceva la mia stizza era don Vincenzo, che ad ogni ospite che incontrava, con un sorriso luminoso annunciava felice: "Avremo 100 ragazzi in più!". Già, lui non fa calcoli! Confida solo nella Provvidenza, alla Don Bosco. Ma la storia non è ancora finita. Pochi giorni dopo mi arriva in ufficio un reverendo, con tanto di croce al petto e qualche strisciolina viola: era un Vescovo, Mons. Levi Hasan, vescovo presbiteriano. "Reverendo Broda, mi apostrofa, ho sentito che avete accettato 100 ragazzi arabi e mussulmani. E i miei ragazzi cristiani e africani? Non è questa una scuola cristiana? Certo! Ne prenderete anche 100 dei miei, nevvvero?" Io mi sentivo sprofondare. Uno sproposito ne attira un altro, come le ciliegie. Ero talmente confuso che non riuscivo a balbettare parola.

"Ho qui il nome di abuna Vincent, insisteva il Vescovo, debbo forse parlare con lui?"

"Per carità!, scattai io riprendendo i sensi, volevo dire... no, non c'è bisogno di parlare con il Reverendo abuna..."

Sudavo freddo al solo pensiero di un incontro del Reverendo Vescovo col Reverendo abuna che - manco a dirlo - avrebbe moltiplicato i numeri. Roba da pazzi! O da chiodi!

"Sì, sì, mi affrettai ad aggiungere, prendiamo i suoi 100 ragazzi".

E così abbiamo 200 ragazzi in più... così su due piedi.

Ma vedeste come si trovano bene qui da noi, in quest'aria di famiglia che tutto pervade! Specialmente i più abbandonati sono quelli che si affezionano più facilmente. Ora tutti imparano un mestiere, e ne combinano anche qualcuna, ma è un piacere stare con loro. Don Vincenzo - beato lui! - ha un argomento in più per parlare della Provvidenza...

Io ho un argomento in più da ruminare: come far quadrare il bilancio con 200 bocche in più. Ma poi mi affido anch'io alla Provvidenza, che in questi anni non ci ha mai dimenticati, e a voi tutti, cari amici di Don Bosco.

"Hai dormito bene?" mi ha chiesto il mattino dopo don Vincenzo.

"Non troppo! Con tante preoccupazioni in più! E tu, abuna, hai dormito bene?"

"Benissimo! Ed ho sognato!"

"Che cosa?"

"Che i nuovi ragazzi erano 2.000!"

Br. Jim Comino



Guarapuava, una diocesi brasiliana a cui Chiari ha donato il vescovo

Cogliendo l'occasione della presenza del nostro concittadino Dom Giovanni Zerbini, vescovo salesiano di Guarapuava, a San Bernardino per un po' di riposo, gli abbiamo rivolto alcune domande sugli aspetti pastorali della sua missione.

La diocesi di Guarapuava comprende 580 mila abitanti circa, sparsi in un territorio più esteso di tutta la Lombardia, oltre 27 mila chilometri quadrati. La regione montagnosa, ma con un clima favorevole e piogge abbondanti, al centro-sud dello stato del Paraná, favorisce l'agricoltura con terre fertili, alle volte impervie. Pochi i latifondi, la maggior parte delle terre è in mano a piccoli proprietari, che formano bei nuclei - o comunità - rurali. La popolazione è fatta di discendenti europei, emigrati alla fine del secolo scorso e nella prima metà di questo secolo. Vi sono anche circa 5000 indios delle tribù Kaing-gan-gue e Guarani, resti delle "riduzioni gesuitiche".

I problemi più gravi si riscontrano a livello sociale. I piccoli proprietari terrieri, che rappresentano la maggioranza della popolazione, vivono una povertà dignitosa, nel tentativo di sopravvivere malgrado la mancanza di una politica agricola favorevole. Molti contadini sono tentati di vendere la terra. La presenza del *Movimento dei senza terra* è fattore di conflitti. Si tratta di contadini e di disoccupati che, organizzati anche politicamente, fanno pressione sul Governo per una riforma agraria, con occupazioni o invasioni di terre giudicate da loro "senza una funzione sociale". Tutto questo provoca reazioni e scontri. Anche gli indios si trovano in una situazione sociale incerta e senza via di uscita. Hanno una certa abbondanza di terre - *reservas indigenas* - ma non hanno mezzi né capacità per produrre e passare ad una auto-sostentazione.

Alla periferia dei centri urbani maggiori perdurano la mancanza di abitazioni degne, la miseria e la disoccupazione, come in tutte le città del Brasile.

La popolazione di Guarapuava è molto religiosa? Frequenta la Chiesa? Ha un buon livello di vita morale? La famiglia è ancora sana? Si segue la gioventù?

La gente, per la tradizione della sua origine e per la mentalità brasiliana, è molto religiosa, anche se manca, molte volte, una conoscenza adeguata e una pratica coerente. Data la scarsità del clero, la celebrazione della Messa festiva viene fatta solamente nei centri maggiori. Nelle cappelle, o piccole comunità, il sacerdote riesce ad andare solo una volta al mese, durante la settimana, per i sacramenti e la celebrazione della Messa. La gente lascia il lavoro dei campi per essere presente a questo incontro col sacerdote. Alla domenica in tutte le cappelle si fa la "celebrazione della Parola" e si dà l'occasione di fare la Comunione Eucaristica. Sono sviluppate belle iniziative per stimolare la partecipazione della gente, quali i "cìrculos biblicos".

Quanto al livello della vita morale, bisogna distinguere tra la regione rurale e la città. I mezzi di comunicazione sociale hanno già modificato il comportamento della gente delle città ed ora stanno modificando, un

poco più lentamente, anche quello delle famiglie rurali. Tutti hanno ancora tanti bei valori. I giovani sono molti. La preoccupazione di tutti riguarda proprio loro. Si cerca di aprire spazi per la loro presenza e per il loro protagonismo. È una vera e propria sfida.

Su quanti sacerdoti diocesani può contare? Su quanti religiosi e religiose? Ha qualche sacerdote "fidei donum"? Quanti giovani sono avviati al sacerdozio?

Attualmente i sacerdoti diocesani sono una ventina, con la responsabilità di 20 parrocchie e del seminario diocesano. Non posso disporre neppure di un segretario. I sacerdoti religiosi sono una quarantina, con la responsabilità di 20 parrocchie e dei loro seminari. I Salesiani, oltre ad una grande parrocchia, hanno due scuole ed un'opera sociale. Le suore sono presenti con 17 Congregazioni ed hanno una preziosa ed efficace presenza in scuole, asili, case di riposo, ospedali, oltre un lavoro pastorale nella catechesi e nella pastorale sociale. I sacerdoti "fidei donum" attualmente sono quattro e vengono due dalla Polonia e due dall'Italia. La diocesi ha quattro seminaristi studenti di teologia, sei nel corso di filosofia, quattro nell'anno propedeutico e una ventina nel liceo.

Può contare sulla collaborazione dei lai-



Sua eccellenza mons. Giovanni Zerbini, Vescovo salesiano di Guarapuava (Brasile) con don Franco e un Padre Pavoniano (ottobre 1999).

ci? Ci sono volontari locali o provenienti da altri Paesi?

Tutto il lavoro pastorale nella diocesi è organizzato con la partecipazione diretta dei laici. Sono oltre 5000 i catechisti. I Consigli pastorali ed economici sono presenti in tutte le mille comunità. I Ministri straordinari della Santa Comunione sono moltissimi e attivi. La coordinazione delle dimensioni pastorali è a carico dei laici, sia a livello di diocesi che di parrocchia. Alcuni movimenti laicali, come la Legião de Maria, il Rinno- vamento carismatico cattolico, i Focolarini e il Cursinho de cristandade, hanno una grande vitalità.

Dopo quasi cinque anni da vescovo in Guarapuava, quali sono le sue impressioni? Quali i problemi pastorali più urgenti? In quale lavoro è soprattutto impegnato?

Dopo 38 anni di sacerdozio vissuto nella realtà salesiana del Mato Grosso, è stata per me una svolta totale l'assumere il governo di una diocesi che presenta una realtà completamente diversa. Posso dire che il percorso fatto da ragazzo nella vita parrocchiale a Chiari e con i salesiani in Italia e nel Brasile mi ha dato un'esperienza che diminuisce un po' la preoccupazione di fronte alla responsabilità enorme di un vescovo. Non mancano i problemi, ma la diocesi ben organizzata dai miei predecessori e il coinvolgimento dei laici nelle responsabilità pastorali e amministrative danno una certa tranquillità e anche soddisfazioni. Ci sono segni e motivi di speranza. I problemi pastorali sono legati alla scarsità di sacerdoti, all'esigenza di una ulteriore formazione e aggiornamento dei laici, al rafforzamento dei vincoli familiari, al superamento dei problemi sociali, all'attenzione prioritaria verso adolescenti e giovani e alla promozione della pace e della concordia nelle famiglie e nelle comunità. Il lavoro attualmente più impegnativo per il vescovo è la visita pastorale, che in questi due anni - 1999 e 2000 - mi dà l'occasione di avere contatti diretti con la gente e con i gruppi responsabili delle attività pastorali. È un'esperienza gratificante, che fa dimenticare la stan-

Perché frequento il Liceo Scientifico "San Bernardino" di Chiari?

La nostra Scuola ha recentemente operato un sondaggio teso a verificare le motivazioni che portano i genitori degli alunni, e gli alunni stessi, a scegliere San Bernardino per la frequenza di una scuola superiore, nello specifico il Liceo Scientifico. Scartata l'idea di raccogliere i dati attraverso questionari, si è deciso di proporre agli alunni di offrire risposte ai quesiti attraverso un elaborato personale. Hanno partecipato al sondaggio gli alunni delle classi del biennio liceale.

Al quesito "Perché hai scelto un liceo scientifico?", le risposte non hanno evidenziato sorprese. L'interesse per le discipline scientifiche, il consiglio e lo stimolo dei genitori, l'orientamento espresso dai docenti della scuola media inferiore, sono in genere le motivazioni più comuni, che si accompagnano al desiderio ed alla prospettiva di accedere a tutte le facoltà universitarie con un bagaglio culturale più ampio ed importante rispetto a quello fornito da scuole superiori ad indirizzo tecnico o pratico. Quanto alla scelta specifica dell'Istituto di San Bernardino, le risposte sono state assai varie ed articolate, anche se rese unitarie da un criterio comune di grande fiducia nell'istituzione e di elevate aspettative.

La conoscenza dell'ambiente educativo è portata dagli ex-alunni della scuola media come una delle motivazioni più comuni. L'attaccamento a compagni ed educatori, lo stile educativo salesiano, la ricchezza degli ambienti e delle strutture, l'apprezzamento per l'equilibrata integrazione tra tempo scolastico e tempo ricreativo, stanno alla base della scelta dei ragazzi, che si allontanano con rimpianto da una scuola, dove, per tre anni, hanno vissuto il tempo pieno della scuola media inferiore, fruendo di proposte didattiche ed extra-didattiche estremamente varie, diversificate, gratificanti.

Emergono però anche motivazioni più profonde e di più ampia portata. La professionalità dei docenti, un rapporto educativo sereno, la ricchezza di proposte formative, l'attenzione alla crescita umana ed alla maturazione della persona, il sostegno offerto agli alunni in difficoltà, la sicurezza di un ambiente dove un sereno confronto avviene al di fuori di scioperi e di autogestioni selvagge, la fama che l'Istituto si è guadagnata sul territorio, costituiscono le ragioni più profonde e condivise della scelta della scuola. Se può incuriosire, una delle motivazioni addotte è anche la "tradizione familiare". Tutto si chiarisce, pensando che gli "ex-allievi di Don Bosco" mantengono anche da adulti stretti legami con l'Istituzione Salesiana. Non va poi dimenticato che l'afflusso dai paesi circconvicini è favorito da una efficiente ed organizzata rete di trasporti.

Abbiamo lasciato per ultimo, ma non per importanza, l'apprezzamento e l'adesione espressi al Progetto Educativo che sta alla base dell'offerta formativa della nostra Scuola. Qui il discorso si amplia in vista delle prospettive future. Nel contesto della autonomia scolastica, il Progetto Educativo della Scuola costituisce un valido punto di partenza per la costituzione del P.O.F. (Piano di Offerta Formativa) che tutte le nostre scuole sono chiamate a rendere noto. Tale iniziativa porterà profondi cambiamenti, coinvolgendo nella elaborazione progettuale tutte le componenti della scuola. Essa delinea con chiarezza e verità il profilo di ciascuna istituzione scolastica del nostro Paese.

Mariarosa Pagani

chezza e i disagi. Le dimostrazioni entusiaste di fede e di attaccamento alla Chiesa sono qualcosa di gioioso e motivo di speranza.

Quale aiuto aspetta dalla sua Chiari e dai Salesiani?

Preghiera, molta preghiera, accompagnata da qualche sacrificio personale, come la sofferenza offerta, il perdono dato e accettato e qualche gesto di generosità.

Vittorio Iezzi

Il Presepio, una preziosa tradizione

“E il Verbo di Dio si è fatto uomo”. È il mistero centrale del cristianesimo. È al cuore del grande Giubileo del 2000. È il senso profondo della tradizione del presepio da San Francesco di Assisi ai giorni nostri. Resta sempre difficile pensarci e cogliere le conseguenze di questa scelta di Dio per la storia dell'umanità e di ognuno di noi. Ancora più difficile tradurre queste riflessioni in immagini concrete, in gesti specifici, in atteggiamenti quotidiani. Vi si sono dedicati i più grandi artisti di ogni secolo, come la gente comune, come i ragazzi del nostro oratorio.

Nel 1998 in San Bernardino, nella cappella di San Francesco d'Assisi - il santo del presepio - il gruppo di oratoriani, che patrocina la fedeltà a tale tradizione, ha progettato un paesaggio essenziale, che non concedeva nulla alle divagazioni ed alle distrazioni: una grande via lastricata che portava alla grotta di Betlemme. Pochi i personaggi, in atteggiamenti che dovrebbero caratterizzare i nostri di fronte al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: l'adorazione come Maria e Giuseppe, l'omaggio delle proprie cose come il pastore... Per arrivare a Gesù, che dà significato pieno alla nostra vita: una sola strada è aperta, quella della sua umanità, piccolo bambino pronto ad accogliere chiunque, anche travagliato, povero ed emarginato. Con meno preoccupazioni "teologiche", i presepi, costruiti dai ragazzi nelle proprie case, si erano distinti per la creatività e per la fantasia. Ed è stato impegnativo per la giuria assegnare una classifica ed un premio. Essa ha assegnato il primo premio a Melania Bonotti, il secondo a Davide Foglia, il terzo a Marco Tusa e quello per l'originalità a Silvia Bariselli, che aveva costruito il suo presepio in un ombrello.

Anche in questo 1999 l'Oratorio indirà il Concorso per il presepio sia per mantenere viva una gloriosa tradizione, sia perché nelle nostre famiglie la presenza del presepio favorisca qualche momento di preghiera e di riflessione insieme.

Anche perché il mistero dell'Incarnazione si celebra coralmemente nel giubileo. È un modo originale per partecipare all'apertura della Porta Santa, che il Papa farà a mezzanotte in San Pietro.

don Felice Rizzini



Apostolato della preghiera

Intenzione per il mese di dicembre

Perché nell'anno 2000 risuoni con rinnovato vigore la proclamazione dell'annuncio evangelico: "Ci è nato un Salvatore, che è Cristo Signore".

Siamo ormai alle porte del nuovo millennio e sembra che il mondo dia un particolare rilievo a tale evento, anche se con intendimenti diversi. Infatti molti pensano ad un futuro di progresso economico e al conseguente benessere, che pure, se riconosciuto dono di Dio, come è veramente, va sicuramente apprezzato; ma altre persone si rendono conto che il passaggio da un millennio all'altro non è che un momento del tempo che trascorre regolarmente e durante il quale maturano i fatti della vita come premessa all'inevitabile conclusione della vita stessa. Questo dovrebbe essere veramente il pensiero di maggiore rilievo per ciascuno; la Chiesa infatti ci aiuta e ci indirizza in tal senso con la proclamazione della "Parola di Dio" e con l'esortazione a viverla sia nel nostro quotidiano sia nelle celebrazioni di particolare importanza. Una delle più significative è l'attuale solennità del Santo Natale, che sottolinea l'immenso dono della venuta di Gesù per la salvezza di tutti gli uomini. A noi farne tesoro.

Preghiamo dunque perché il nuovo anno ci orienti maggiormente al raggiungimento di tale meta.

In parrocchia

Primo giovedì del mese, 2 dicembre, dedicato alle preghiere per i sacerdoti e le vocazioni sacerdotali: si celebra nella Cripta di Sant'Agape, alle ore 15.00 con l'adorazione del Santissimo Sacramento e, alle ore 16.00, con la Santa Messa. Preziosa è l'opera che le persone consacrate devono compiere; sosteniamole quindi con la nostra preghiera.

Primo venerdì del mese, 3 dicembre, dedicato alla devozione al Sacro Cuore di Gesù: nella Cripta di Sant'Agape, dopo la Santa Messa delle ore 9.00, esposizione del Santissimo Sacramento per l'adorazione fino alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle 16.00; seguirà la Santa Messa.

Tali modalità saranno rispettate durante tutto il periodo invernale.

Dina Galetti

Quale società civile per l'Italia di domani?

43^a Settimana Sociale
dei Cattolici Italiani
Napoli 16-20 novembre 1999

Dopo sei anni dall'ultima interruzione, le Settimane Sociali della Chiesa italiana sono tornate con la 43^a edizione, che si è tenuta a Napoli dal 16 al 20 di novembre di quest'anno su un tema importante e impegnativo: "Quale società civile per l'Italia di domani?" La prima Settimana Sociale dei cattolici italiani si svolse a Pistoia nel 1907. A organizzarla fu l'Unione Popolare Cattolica, che si proponeva di organizzare la presenza cattolica nel sociale. Il periodo più intenso e fecondo delle Settimane Sociali fu quello che prese avvio all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Dal '45 al '70 se ne svolsero ben ventidue edizioni. Nel 1970 le Settimane Sociali furono interrotte. Ma nel 1988 la CEI ne deliberò la ripresa, e negli anni 90 si sono svolte due edizioni, nel '91 e nel '93. Nel '95 la Settimana non si tenne, coincidendo idealmente e temporalmente con il Convegno ecclesiale di Palermo. Ecco quindi l'ultima edizione, che si pone in continuità proprio con il convegno di Palermo. È da lì infatti che parte il documento preparatorio diffuso dal comitato scientifico: *La Chiesa italiana nel Convegno ecclesiale di Palermo ha maturato la ferma convinzione di voler «stare nella storia con amore» e di contribuire con impegno al rinnovamento della vita sociale e politica del Paese, raccomandando, tra l'altro, il rilancio delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani a livello nazionale. Nei lavori di quell'assise è scaturita dai convegnisti la coscienza che «i cattolici non sono una realtà a parte del Paese. Essi intendono rinnovare il loro servizio alla società e allo Stato alla luce della loro tradizione culturale e civile, della dottrina sociale della Chiesa e delle numerose testimonianze di carità politica, alcune*

giunte fino al martirio.

È ancora una sfida alta quella che provoca i cristiani, questo tentare di essere sale e lievito per l'intera società italiana, questo rinnovare il loro servizio alla società intera e allo stato, con un apporto originale che fino ad ora non è stato certo banale. Partendo, ed è qui l'intuizione profonda e innovativa di questa Settimana Sociale, dalla base, dalla società civile, consapevoli, ad esempio, che è falsa una contrapposizione tra società civile immacolata (che saremmo poi noi) e, per dire, mondo politico sporco (che sarebbero poi sempre gli altri), ma che tutto si tiene e che dobbiamo lavorare sui nostri valori e sulla responsabilità di tutti per raggiungere i valori di tutti. "È destituita di fondamento la rigida contrapposizione tra società civile e società politica, con la tendenza a considerare la seconda come l'origine di tutti i mali e a vedere nella prima il soggetto da cui partire per restituire alla vita associata valori fondanti. In realtà, esiste una profonda continuità tra società civile e società politica, nel senso che, al di là delle responsabilità specifiche dell'una o dell'altra, le dinamiche che le qualificano sono spesso strettamente intrecciate e interagenti. Ad esempio, la conduzione clientelare della politica, la sua trasformazione in politica dello scambio o della mediazione tra interessi corporativi e la perdita di tensione progettuale sono anche la conseguenza dell'emergere di tali logiche all'interno della società civile" (Documento preparatorio, p. 27).

E allora si tratta di recuperare valori condivisi all'interno della stessa società civile, all'interno di ciò che pensa la gente tutti i giorni. "La possibilità che si svolga questo processo è data dal recupero, all'interno della società civile, di valori comuni, che presiedono alla costruzione di un ethos collettivo condiviso" (D. p., pag. 14). In che modo? In dialogo con il mondo, non in contrapposizione con la storia per costruire un mondo a parte: "Si trat-

ta di proseguire un dialogo serrato con i vari movimenti portatori di valori, di diversa estrazione, presenti nella società per promuovere insieme obiettivi sempre più consistenti di promozione umana" (D. p., pag. 14).

Già adesso infatti la società si presenta divisa e frammentata, non ha certo bisogno di ulteriori ricerche di interessi, magari legittimi, ma specifici. "Uno degli esiti della situazione di debolezza, appena tracciata a grandi linee, della società civile italiana è individuabile nel rischio di frammentazione presente nel Paese. Per vari aspetti un certo grado di frammentazione è fisiologico nelle società pluralistiche e differenziate. Ma oltre certi limiti la situazione diventa insostenibile, con molti gruppi sociali che agiscono in modo autoreferenziale, senza tenere nella debita considerazione gli interessi generali. Radicalismo, difesa a oltranza dei propri interessi, conflitto endemico e incontrollabile, chiusura al nuovo, difficoltà di comunicazione, sono tutti elementi ampiamente riscontrabili nella stagione che l'Italia sta vivendo" (D. p., pag. 21).

E ancora: "I particolarismi e il prevalere degli interessi economici di parte producono gravi conflitti negativi, che hanno come esito la disgregazione sociale" (D. p., pag. 13).

Ecco quindi la necessità di lavorare, secondo gli orientamenti del progetto culturale, a partire dalla cultura che innerva la nostra società, seguendo alcuni valori chiave: **la solidarietà** come elemento propositivo progettuale forte della ricerca del bene comune; **la sussidiarietà** come metodo di valorizzazione, responsabilizzazione, e libertà dei corpi intermedi e delle autonomie sociali; **la famiglia** come cellula base della società da cui ripartire a costruire una società innervata da solidarietà e da amore, che sappia ritrovare profonde virtù civiche. Il tutto sapendo che ci si muove in una realtà sociale e politica frammentata, che si misura con la crisi dello Stato tradizionale e si confronta con la globalizzazione culturale ed economica, soffrendo di una crisi strisciante ma sempre presente nel mondo del lavoro e nella struttura stessa dello stato sociale e delle garanzie e tutele di cittadinanza. Come si vede una sfida non da poco.

Sergio Arrigotti

Scout - A gonfie vele verso il Giubileo

Cambiare rotta

“... Mollai l'ormeggio e issai le tre vele seguendo rotte tracciate dal vento verso il primo faro che di giorno e di notte mi indicava la via. Approdai ad un'isoletta del Mediterraneo che nessuna carta geografica riportava, abitata da un frate eremita che mi accolse per qualche giorno nel suo eremo, il faro stesso... Dalle sue parole capii che dovevo dare una svolta alla mia vita, fare un cambiamento di rotta, convertirmi. Il buon frate mi congedò dicendo che “L'uomo di fede vive la sua adesione a Cristo e al vangelo all'interno dell'avventura, esaltante e faticosa, di diventare pienamente uomo di questo mondo”.

Il *faro* che ci guida verso il primo approdo ha la voce di San Paolo, che si ferma accanto a noi e conversa su quali sono le nostre divinità, gli idoli che abbiamo messo su un altare. Si accosta a noi che siamo ora così insicuri e presi dalla ricerca dell'equilibrio personale da affidare il nostro futuro a culture esoteriche, alla magia, e da porre su un piedistallo la soddisfazione del piacere personale come unica misura per tutte le scelte. L'Apostolo ci lancia un messaggio forte e chiaro: «Quel dio che cercate e adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra... di Lui stirpe noi siamo... Ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi poiché... dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un Uomo che Egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col resuscitarlo dai morti».

È giunto il tempo della «Conversione». Prendiamo allora la bussola in mano e seguiamo le piste di testimonianze privilegiate del nostro secolo. André Frossard, uomo scettico ed ateo di estrema sinistra, ora il convertito per eccellenza al cattolicesimo; Dietrich Bonhoeffer che ci parla

della grandezza dell'uomo che è disposto a sacrificare tutto (la propria ragione, la propria libertà...) quando è chiamato ad un'azione responsabile ed obbediente, nella fede e in un vincolo esclusivo con Dio; il Catechismo degli Adulti, che ci ricorda che la conversione è apertura alla comunione, è ritrovare l'armonia con Dio, con se stessi, con gli altri e con le cose.

Ma noi in che cosa cambiare? Ecco allora tre proposte di “rotte di conversione”:

- *dall'isolamento*, che è vivere secondo bisogni e modelli di massa espropriati della propria personalità, *alla solitudine* come riscoperta della propria identità irripetibile;

- *dall'ostilità* verso gli altri, le istituzioni, la natura, *all'ospitalità* come gesto di assoluta gratuità verso la famiglia, il giro di amici, il gruppo, la comunità, dimostrando di essere capaci di relazionarsi liberamente e costruttivamente sia a livello affettivo che di contenuti essenziali;

- *dall'illusione*, intesa come rassegnazione verso il futuro e quindi il proiettare piccoli attimi di felicità, *alla speranza*, che si esprime nell'impegno concreto e nel credere nella intelligenza illuminata dalla fede nella resurrezione di Cristo.

Come scout, quale *timone* manovriamo per “cambiare rotta”? Tre sono gli strumenti: la Legge, la Promessa e il Motto. Una legge ha ragione di esistere perché nell'osservazione della realtà si vede che non è così. Lo scoutismo è un movimento che ha l'obiettivo di lasciare il mondo un po' migliore attraverso l'azione educativa con i ragazzi. Il modo con cui viviamo il percorso però è più importante della meta stessa. La Legge scout non è una nor-

ma in senso giuridico. È una pista, un indicatore di comportamenti che possiamo tenere lungo il viaggio per seguire bene la rotta ed arrivare in porto. Con i suoi dieci articoli, che non sono divieti ma dicono come ci si deve comportare, è un'anticipazione del futuro che vogliamo realizzare. La Legge scout non ha punizioni, ma si basa sulla coscienza della fiducia ricevuta e della parola data come impegno nella Promessa. Il fazzolettone azzurro a strisce blu e bianche che portiamo al collo durante le attività, è più di un pezzo di stoffa. Significa infatti appartenenza al gruppo, assunzione responsabile dello specifico stile di vita scout, impegno davanti a Dio e alla comunità espresso con la Promessa. Proprio perché è così importante lo abbiamo preso come simbolo di questa prima tappa del cammino verso il Giubileo. Come il fazzolettone si avvolge su se stesso, così la conversione è il ritornare sui propri passi, rientrare in sé per trovare nella persona di Cristo e nel suo annuncio motivazioni nuove per il cambiamento. Come il fazzolettone si porta visibile attorno al collo, così la conversione abbraccia ogni ambito della nostra vita e richiede un cambiamento radicale, totale, visibile.

Come il fazzolettone si tiene assieme con uno strangolino, così la conversione non è rinnegare il passato, ma assumerlo in un'ottica nuova con una persona che lo riunifica al futuro, Gesù Cristo, che ci è accanto e che cammina con noi.

L'importante che la Legge e la Promessa non siano lettera morta, ma che dietro di loro ci sia il vero spirito scout che dice: “Per essere felice devi far felici gli altri”.

Lina Marella



Un impegno a sostegno della famiglia

Si è svolto a Torino nei giorni 11-13 novembre un convegno nazionale organizzato dalle Acli sul tema «Per un associazionismo in cammino con le famiglie, al servizio delle famiglie». L'incontro ha visto la partecipazione di numerose persone impegnate, a vario titolo, nella ricerca di politiche sociali e culturali adeguate ad un reale sostegno alla famiglia, in particolare per i nuclei familiari che comprendono al loro interno figli minori.

Riportiamo una sintesi di alcune delle relazioni del convegno.

Camillo Monti, vicepresidente nazionale, ha affermato che le Acli sono in cammino al fianco di tutte le famiglie, condividendo le loro preoccupazioni, le loro ansie e i loro bisogni reali, la loro volontà di continuare a trasmettere la vita. Monti ha poi insistito sulla necessità di porre una particolare attenzione alle politiche fiscali che devono concorrere in forma diretta ed indiretta ad alleggerire i carichi familiari, anche con una significativa rideterminazione degli assegni al nucleo familiare. La finanziaria di quest'anno rappresenta sicuramente un passo avanti, ma molto ancora è richiesto ad ogni comunità perché riconsideri la famiglia come una risorsa e quindi come destinataria di maggiori aiuti e servizi sociali pensati anche a livello municipale e all'interno dello stesso associazionismo familiare. Per le Acli c'è l'esigenza di tutele idonee e dislocate non tanto sul versante delle pensioni, quanto piuttosto nell'arco della vita lavorativa per garantire quel minimo di sicurezza economica che le responsabilità familiari richiedono.

È poi intervenuto mons. Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta e responsabile C.E.I. per la Pastorale della Fa-

miglia: «Non è sufficiente oggi puntare sulla pastorale familiare, attraverso la vita degli sposi cristiani, perché i condizionamenti sociali e culturali richiedono pensiero e comportamento critico. Di conseguenza è molto importante anche per la vita delle famiglie cristiane curare il pensiero sul matrimonio e la famiglia, e quindi tenere in molto conto da un lato l'insegnamento della Chiesa e dall'altro le correnti di pensiero che minano oggi la concezione cristiana della vita e del matrimonio. Questo tener conto sia del pensiero che della vita comporta l'impegno non soltanto della testimonianza, ma richiede invece un impegno di responsabilità sociale e politica che mira a perseguire una legislazione più adeguata. Occorre quindi mobilitare la cultura cattolica perché contrasti le forme di individualismo, di edonismo e una certa educazione alla non responsabilità, alla libertà senza regole voluta dalla cultura, o pseudo-cultura, radicale.

A proposito poi delle famiglie di fatto non si può non tenere conto dei diritti delle persone che vivono una situazione familiare non conforme all'etica cristiana e in particolare dei diritti individuali dei loro figli. Ciò che si respinge è l'equiparazione fra diverse forme di convivenza e la comunità coniugale familiare. Bisogna che le persone che richiedono il riconoscimento di diritti allo stato si dispongano a far corrispondere ai diritti che acquisiscono dei precisi doveri, soprattutto nei confronti dei figli della cui nascita sono responsabili. In tutti i casi, il futuro del paese ha bisogno della famiglia tradizionale, quella fondata sul matrimonio, aperta all'amore ed alla procreazione per un futuro di vero progresso e di stabilità sociale, che passa inevita-

bilmente attraverso un rapporto equilibrato fra le generazioni».

Massimo Campedelli, sociologo di fama nazionale: «Che questo sia un tempo tormentato per la famiglia è fuori di dubbio, con momenti di *sfondamento* terribili: si pensi a ciò che avviene nel campo delle manipolazioni genetiche. Il vento soffia contro la famiglia, ma nelle situazioni difficili ciò che ci fa affondare è la paura che pregiudica la capacità di muoversi in maniera efficace. Dobbiamo avere meno paura della vita familiare sia per quello che questa rappresenta in concreto, ma anche per i problemi che questa manifesta. Occorre il coraggio di vivere la famiglia come proposta e non in difesa, per far venir fuori tutto ciò che di buono e di bello nella famiglia c'è. Dobbiamo avere lenti che ci facciano cogliere le cose più particolari, perché sono queste che arricchiscono di senso la vita familiare. Inoltre bisogna fare i conti con la pluralità di culture: importante è saperci attivare con un dialogo che sia di alto profilo, che sia ricerca della verità e non contro qualcun altro». E a conclusione: «Se le famiglie devono essere protagoniste, generative di senso di vita, di socialità, aperte agli altri, lo sforzo che deve fare l'associazionismo è quello che diceva Giovanni Paolo II nella lettera indirizzata alle famiglie nel 1994: il Papa ha fatto una introduzione con un passaggio stupendo: *Carissime famiglie, oggi busso alla vostra porta per farmi accogliere con affetto e con stima*. Anche noi in qualche modo dobbiamo bussare alla porta delle famiglie perché solo in questo modo possiamo essere al servizio delle famiglie».

È logico allora pensare che - anche a Chiari - possano nascere dei gruppi di genitori che si uniscano nel costituire un forum delle associazioni familiari, per sostenere le famiglie nella loro crescita formativa e culturale durante le varie tappe della vita a partire dal fidanzamento (ciò vale anche per chi rifiuta il matrimonio religioso). Un'associazione specifica può essere un valido interlocutore anche per gli Enti pubblici, e quindi luogo di tramite per le scelte di sostegno pure economico nei confronti delle famiglie bisognose.


G. D.

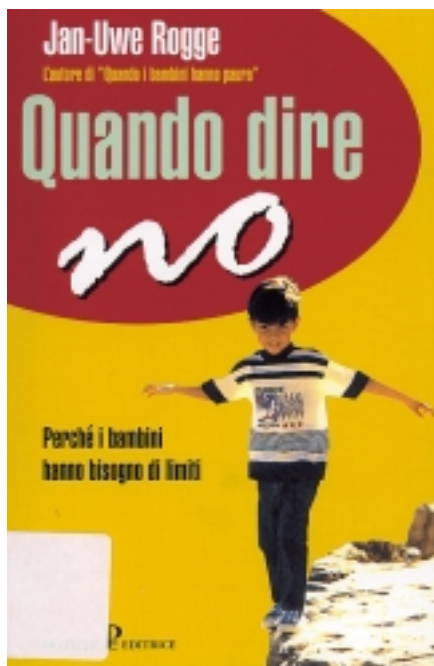
Informazioni utili

Dal primo gennaio 1999 alle famiglie che comprendono almeno tre figli di età inferiore ai 18 anni spetta un assegno mensile di L. 200.000 per 13 mensilità. Questo nuovo aiuto alla famiglia è previsto dalla finanziaria '99 e verrà erogato a tutti coloro che non hanno superato nell'anno precedente un reddito familiare lordo di 36 milioni, calcolati in base all'ISE.

La stessa legge 448 ha previsto, dal primo luglio '99, un assegno di maternità di L. 200.000 per cinque mesi in favore delle donne che, alla data del parto, non hanno un rapporto di lavoro nel quale sia prevista l'indennità di maternità e post parto.

Per i chiarimenti relativi al proprio caso, le persone interessate si possono rivolgere all'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Chiari dalle 9.00 alle 12.00, oppure agli Enti di patronato, dove possono trovare la modulistica per le domande. È necessario presentarsi con la documentazione atta a dimostrare la situazione reddituale della famiglia.

L'Inps sta inviando a diverse persone, titolari di pensione integrata al trattamento minimo, o che percepiscono assegni familiari sulla pensione stessa, una lettera con la quale invita a produrre entro 60 giorni dal ricevimento, una dichiarazione reddituale attraverso l'assistenza di un centro autorizzato di assistenza fiscale (CAAF). Pertanto coloro che hanno ricevuto, o riceveranno, questa comunicazione, possono rivolgersi agli Enti di assistenza fiscale e sociale di loro fiducia, portando tutta la documentazione in loro possesso relativa ai redditi di qualsiasi tipo e natura, conseguiti dai coniugi e da eventuali figli minori nel '96 - '97 - '98 (modelli 730, 740, 201, CUD) e i certificati di pensione dell'anno scorso. 



Biblioteca Don Luigi Rivetti

Alcolisti Anonimi e AI-ANON di Chiari

Comunichiamo che la nuova sede è situata presso l'Oratorio Centro Giovane "S. Agape" in viale Cadeo, Chiari (BS).

Ringraziamo don Piero e tutti i sacerdoti per averci messo a disposizione le stanze.

Cogliamo l'occasione per ringraziare le autorità comunali e scolastiche per averci finora ospitati nelle scuole.

Per informazioni

A. A.: Giuliana tel. 030/7101166
Antonio tel. 030/7101777
AI-ANON: Angela
tel. 030/7009866

Associazione Pensionati

Il 3 novembre al ristorante "Il Frassino" di Peschiera del Garda ha avuto luogo il pranzo sociale che l'Associazione Pensionati di Chiari offre per tradizione a tutti i soci.

Ritengo doveroso ringraziare le autorità che hanno accolto il nostro invito, i componenti il gruppo "Rustico Belfiore", gli ospiti della Casa di Riposo di Chiari. Un grazie particolare è dovuto al Gruppo Volontari del Soccorso per l'insostituibile servizio che sempre offre nei casi di bisogno.

Tutti i presenti hanno ricevuto la piccola sorpresa preannunciata: un portachiavi ricordo con il "logo" dell'associazione e la scritta XX di fondazione. Chi non l'avesse ricevuto perché non presente al pranzo, lo può ritirare in sede tutti i giorni dalle ore 15.00 alle 18.00.

Al direttivo, in segno di riconoscimento per l'impegno profuso a favore dell'Associazione, è stata offerta una medaglia d'oro a ricordo del ventennale di fondazione (1979 - 1999).

Sono stati poi premiati con medaglia d'oro personalizzata i due soci più anziani, Elisabetta Eredi e Angelo Belotti, ai quali è stato anche consegnato un orologio offerto dall'oreficeria Baldini di via Zeveto. Un ringraziamento particolare va anche alla "Mimosa", che da sempre si ricorda della nostra manifestazione con una favolosa e gradita confezione floreale.

Quando questo numero dell'Angelo uscirà, avremo già nella nostra bacheca i programmi per i soggiorni invernali; chi fosse interessato avrà tutte le informazioni necessarie in sede, presso il Centro diurno.

Il presidente ed il direttivo dell'Associazione sono lieti di augurare a tutti Buon Natale e un anno 2000 che porti pace e serenità.

Assunta Serina



Anche la Parrocchia di Chiari, seguendo le indicazioni del nostro Vescovo mons. Giulio Sanguineti, ha rinnovato il proprio Consiglio Pastorale Parrocchiale.

L'operazione era stata annunciata da tempo e, nell'insieme, pare che sia stata vissuta da un buon numero di fedeli clarensi.

Le schede riportate nelle undici urne, predisposte nella varie Chiese dove si celebra l'Eucaristia domenicale, sono state 2329, indicando così i nuovi 21 eletti che entreranno, con i sei indicati dal parroco e con i membri di diritto, nel Consiglio Pastorale Parrocchiale. Rispetto alle altre parrocchie della Diocesi di Brescia, la giornata delle elezioni è stata spostata di due settimane. In diocesi si è votato il 31 ottobre, solennità della Dedicazione della propria Chiesa; a Chiari abbiamo votato il 14 di novembre. Anche noi comunque abbiamo vissuto in comunione con la diocesi la solennità della dedizione. Infatti, in quella domenica, tutti i sacerdoti, a tutte le messe, hanno proposto una riflessione specifica sul valore del Consiglio Pastorale parrocchiale come strumento di corresponsabilità e momento forte della vita della comunità ecclesiale di Chiari. Già il 14 di ottobre si erano invitati i partecipanti alla Santa Messa della domenica a ritirare un foglio illustrativo della natura e delle finalità del C. P. P. ed anche il nostro notiziario "L'Angelo" aveva curato alcuni interventi per far conoscere e motivare l'elezione del nuovo Consiglio.

La forma poi della votazione è stata volutamente semplificata, ritenendo valide le ragioni che, non essendo il C. P. P. uno strumento di potere, nessuno era interessato ad imbrogliare oppure a pilotare l'elezione. Sono state quindi semplicemente ciclostilate oltre 8.000 schede, che portavano a conoscenza dei nominativi delle persone che erano disposte ad entrare nel Consiglio e si è invitato a riportare le stesse la domenica 14 novembre.

Rispetto alle preoccupate previsioni,

Il Nuovo Consiglio Pastorale

Giuseppe Alborghetti	Via Pontoglio 8	Pensionato	62
Santino Alborghetti	Via Castellana 4	Impresario ed.	52
Ida Ambrosiani	Via SS. Trinit 19/e	Pensionata	63
Aldo Apollonio	Via Palazzolo 45	Medico	40
Santino Bellotti	Via M. L. King 12	Impiegato	40
Romina Bergamaschi	Via Milano 27	Studente	22
Pietro Bontempi	Via Olimpia 7	Pensionato	70
Giorgio Brianza	Via Pontoglio 37	Agricoltore	42
Andreina Brognoli	Via Olimpia 33	Pensionata	57
Carmela Buffoli	Via Lamarmora 1	Pensionata	64
Simona Chiari	Via Pontoglio 25/a	Praticante legale	25
Giorgio Ferrari	Via S. A. Merici 3	Impiegato	35
Sara Festa	Via Milano 44/a	Impiegata	28
Angelo Gallerini	Via Palazzolo 2/b	Operaio	31
Alessandro Gozzini	Via Matteotti 11	Tecnico Tel.	43
Alfredo Gozzini	Via Lumetti 5	Dirigente FS	39
Anna Gregorelli	Via Po 16	Pensionata	69
Vittorio Iezzi	Via Comini	Pensionato FS	57
Lina Marella Mazzotti	Via Lancini 41	Insegnante	41
Rosanna Mombelli	Via San Giovanni 2	Casalinga	45
Angioletta Piemonti	Via IV Novembre 12	Psicomotricista	35
Vincenzo Riccardi	Via Andreoli 18	Ingegnere	37
Silvia Rocco in Festa	Via S. Rocco 29	Pensionata	65
Giuseppe Rossi	Via S. G. Bosco 6	Pensionato	59
Antonio Simoni	Via Villasche 1/b	Disegnatore tec.	40
Chiara Speranza	Via Isola Verde 1/s	Studente un.	21
Vania Toninelli	Via Gazzi di sotto 21	Laureanda	24

non è andata poi così male. Duemilatrecentoventinove persone che scelgono di indicare con responsabilità i nominativi di chi nella comunità dovrà essere al "servizio" del bene comune e della crescita della comunità stessa è pur sempre un bell'esercito. Riuscissimo ad essere così compatti anche in altre iniziative, forse non cambieremmo la "faccia della terra", cosa che lasciamo fare al Signore ed

allo Spirito Santo, ma un segno in Chiari lo lasceremmo di certo.

Questo il mio banale commento, al nuovo Consiglio l'analisi e la verifica anche dello svolgimento delle votazioni. Oltre a riportare i nominativi del nuovo Consiglio in ordine alfabetico, compresi i 6 nominati dal Parroco, auguriamo un quadriennio di buon lavoro.

don Andrea



Lo spoglio delle schede elettorali.

Oggetti speciali, curiosità e altro ancora

Questa sera la piazza è insolitamente deserta. Pare quasi irreale e forse per questo mi appare ancora più bella. L'aria pungente, quasi invernale, aspetta paziente davanti alla porta della chiesa e dei bar illuminati, desiderosa di entrare e mescolarsi con il profumo dell'incenso o l'aroma del caffè.

E lassù, sopra i tetti, una fetta di cielo azzurro, che velocemente tramuta in violetto, ed una stella che improvvisa s'accende dove prima non c'era. Si fanno bui i portici davanti alla vecchia prigione, ma più avanti, in via Rangoni, due lampade illuminano un'insegna "Amedeo Curiosità" vi si legge. È lì che sono diretto, per incontrare il signor Vezzoli, l'Amedeo della targa.

"Fin da ragazzo, mi dice, ho avuto la passione per le cose vecchie e strane che cercavo, pulivo, sistemavo, conservavo. Il mio sogno era quello di possedere un furgoncino ed andarmene in giro visitando cascine, casolari o vecchi palazzi alla ricerca di questi oggetti speciali. Curiosità appunto!"

"Una passione innata? una indicazione del destino?". Non mi sa rispondere il signor Vezzoli quando gli chiedo il perché di questo interesse. Di sicuro sa che una buona dose della responsabilità è da attribuire al signor Luigi Mantegari, suo padrino, intenditore di cose antiche e frequentatore di aste, che lo contagiò.

"Purtroppo le cose della vita, continua il signor Amedeo, mi indirizzarono su altre vie e così, negli anni 50, mi ritrovai a fare il muratore a Milano!" Erano gli anni della ricostruzione, del modernismo a tutti i costi e quello che sapeva di vecchio veniva buttato, spesso senza alcuna distinzione. Il Vezzoli ricorda con disap-

punto certe soffitte di palazzi piene di "curiosità" che venivano vendute per poche palanche e caminetti di pregevoli fatture mandati in discariche. Ma il primo amore non poteva morire e così, nel 1979, maturò finalmente la decisione di "esercitare il mestiere di ambulante - incetta di mobili vecchi e materiali vari" come dimostra il certificato di iscrizione al n. 337 dell'albo degli Esercenti Mestieri Ambulanti.

Dapprima l'attività trovò una collocazione nell'abitazione in via Pederzoli al n. 22, in quella cascina che parecchi clarensi conoscono come "i laander", chiaro riferimento alla pesante attività che lì le donne svolgevano. Poi, nel 1993, dopo aver sostenuto gli opportuni esami, l'apertura del negozio in vicolo Pace e, nel 1996, il trasferimento nei locali attuali in via Rangoni. Locali, questi, che ben si adattano all'attività e che meritano attenzione per la loro storia. Fino a qualche anno fa erano poco più che rimesse o magazzini, ma quando il signor Amedeo ed il figlio Luciano iniziarono a sistemarli, capirono subito che in passato quei locali avevano avuto una storia ben diversa. Con perizia e pazienza iniziarono a togliere strati di intonaci e controsoffittature, scalarono il pavimento scoprendone un altro ed un altro ancora, recuperarono basamenti, capitelli fino a ridare alle stanze la forma e la struttura originaria. Ed è davvero piacevole poter osservare ora il risultato.

Dalla strada alcuni gradini introducono nel negozio, formato da tre locali: certamente sono belli il primo ed terzo, con il loro soffitto a cassettoni, ma davvero notevole è quello centrale, ampio, con un soffitto a volta, composto da otto vele.



L'aspetto è quello di una cappella che, si dice, potrebbe essere stata usata dal venerabile Paolo Bigoni la cui famiglia in quella via risiedeva. Una frequentazione importante, quindi, di una persona il cui ritratto, già custodito nella sacrestia della nostra parrocchia, porta la dicitura "Il Venerabile Paolo Bigoni da Chiari, Dottore Parigino, Ministro Generale dell'Ordine dei Servi di Maria Vergine, ricusato l'Episcopato di Pesaro, morì nel 1510 in età d'anni 101". Sono quindi in sintonia con l'ambiente gli oggetti che ora lì si trovano e che il signor Vezzoli sfiora con competenza e con affetto: vasi, quadri, mobili di varie epoche e di stili diversi.

Ed in bella mostra ci sono pure le opere del figlio Luciano, un artista ormai ben conosciuto soprattutto per le sue icone e gli affreschi. Fu proprio il padre a notare il talento naturale di Luciano, a spronarlo ed a favorirne lo sviluppo permettendogli di frequentare l'Accademia Carrara a Bergamo.

La conversazione è piacevole ed interessante e tante sono le cose belle da vedere, ma non voglio approfittare troppo della disponibilità del signor Vezzoli. Certamente tornerò a trovarlo.

Fuori, intanto, si è fatto buio e, mentre saluto, dall'alto della torre le campane chiamano i clarensi alla Messa della sera.

Elia Facchetti

Clarenità

Dal Palazzetto al volontariato

Da molte scolaresche, maestre, genitori, società sportive ed i loro atleti, i due gestori, che da sempre stanno dietro il banco del bar del Palazzetto servendo patatine, caramelle ed acqua minerale, e che assicuravano la pulizia e l'igiene della palestra, sono considerati due figure familiari ed amiche. Quando hanno iniziato a gestire questa struttura polivalente per conto del Comune era il 4 gennaio del 1981. Una scolaresca dopo l'altra, partita dopo partita, canestro dopo canestro, sono passati ben 19 anni. Alla fine di dicembre appenderanno la scopa e lo spazzolone "al chiodo" per sempre. Dopo un periodo di riposo, Marco, pur sapendo che di selvaggina in giro ce n'è sempre meno, tra una partita di briscola e l'altra, vorrebbe riprendere ad andare a caccia, e intanto s'accontenta di andare a spasso tra le tranquille campagne, consolandosi nel ricordo degli anni in cui riempiva il carniere. Adele, più attiva, sta pensando di fare del volontariato in una delle nostre Associazioni. Adesso che la notizia del loro ritiro si è sparsa, com'era prevedibile, sono in molti quelli che li vanno a salutare. Il sindaco Mino Facchetti, ha già mandato loro una bella lettera in cui esprime la sua gratitudine per l'impegno svolto in tutti questi anni nella gestione di questa struttura pubblica. Per i due gestori, è stata una decisione difficile, sofferta e più volte rinviata. "Per me e mio marito non è stata una scelta facile; pensiamo che ad occuparsi della pulizia e della gestione del Palazzetto ci debba essere gente dinamica e disponibile a collaborare con le Scuole e con le Società sportive. Noi lo abbiamo sempre fatto. Qui di lavoro da fare ce n'è tanto, gli anni sono passati anche per noi,

con loro sono avanzati gli acciacchi. Vogliamo terminare la gestione in bellezza e con la convinzione di aver fatto il nostro dovere fino all'ultimo giorno. È ora che ci mettiamo da parte", ci ha detto Adele nascondendo a fatica l'emozione. Non può essere diversamente, considerando che a questo posto hanno dedicato un bel pezzo della loro vita. In tutti questi anni trascorsi in un ambiente importante per la formazione dei giovani, fatto di sport, ricreazione, di tute e scarpe da tennis firmate e non, hanno visto un mondo che non ha mai fatto parte della loro gioventù. Loro, come tanti altri della loro generazione, hanno dovuto maturare e crescere in fretta. In quegli anni non c'era tempo per le palestre. Adele Foglia e Marco Lorini si sono sposati giovanissimi. Quel giorno del '53 quando sull'altare si sono detti "Sì", avevano 38 anni in due ed un figlio in arrivo. Se vi fanno vedere la foto del loro viaggio di nozze con i piccioni che svolazzano attorno e sulle mani, non fatevi ingannare dalle apparenze. Non è Venezia. Quella, per le loro povere tasche, era troppo lontana e costosa. È Piazza Duomo a Milano, dove sono arrivati su un vagone di terza classe. Questo fa parte di un'altra storia, che racconteranno nel 2003, quando festeggeranno i cinquant'anni di matrimonio. Un altro bel traguardo.

G. L.



Dopo 19 anni Adele e Marco lasciano il Palazzetto dello sport.

Mondo femminile

Una villa per la vecchiaia

Lidia era fuggita dal Polesine durante la grande alluvione del dopoguerra. Si stabilì in provincia di Varese, dove suo padre ed i suoi fratelli trovarono facilmente lavoro nell'edilizia. Lei sposò presto Severino, un muratore suo compaesano e trovò sistemazione come portinaia di uno stabile in città. Lidia era giovanissima, senza esperienza; quando arrivò un bambino, dopo la gioia iniziale, la famigliola incontrò varie difficoltà, soprattutto economiche, poiché i due sposini erano poverissimi e le scarse risorse non bastavano a soddisfare tutte le necessità. Inoltre Severino si sentiva depresso perché vedeva che i compagni di lavoro si trovavano in situazioni brillanti, avevano la motocicletta, la macchina: tutte cose che lui non si poteva permettere. Ci furono litigi, rimostranze e insofferenza. Per fortuna i due sposi si volevano davvero bene e riuscirono a superare il periodo difficile. Pian piano le cose migliorarono, il figlio crebbe, arrivò l'abbondanza materiale e Severino disse che desiderava avere una villa, grande e comoda, per trascorrervi la vecchiaia una volta raggiunta l'età della pensione. Infatti, per diversi anni, Lidia e Severino si diedero da fare con sacrifici incredibili per la costruzione della villa, quindi per l'arredamento... non ebbero un giorno di tregua, una domenica di pausa.

Finalmente arrivò il pensionamento, ma, contemporaneamente, Severino accusò un pesante mal di capo. Nel giro di alcune settimane gli fu scoperto un tumore al cervello che lo portò alla fine in breve tempo.

Lidia non è mai andata ad abitare nella villa. Dice che preferisce restare in città e che ci andrà suo figlio, se lo vorrà.

Ida Ambrosiani

Clarensità

Antiche famiglie

"Pam pam pam... parapam... pam pam... crash... bum!"

Il contadino entra nel grande cortile sterrato col trattore che dà potenti strappi, sembra un animale imbizzarrito. Gli si avvicina l'elettrauto:

"Gal chi?"

"L'è tre dé che 'l saltèla. Me ga capise denter piö nient!"

L'uomo lo guarda dall'alto verso il basso:

"Al la pustèges lé ala traïs e 'l smorse l'aviamensa..."

"Quat tép ga öl?"

"Al vaghe a beèr 'na olta che 'ntat ga dom 'na cuntrulada. Ga sarà de cambia-ga la bateria..."

Circa un'ora e mezza dopo il contadino ritorna. Il trattore è a posto.

"Quat èl doca?"

"Ga fó 'n preze bu. Gom sistemàt töcc i bulù, le candele e la bateria: al pöl andà tranquilo..."

"Alùra ghè töt a post?"

"A post!"

Chissà se quel contadino d'altri tempi conosceva la **famiglia Olivari**, che presentiamo in questo numero. Il capofamiglia, Antonio, è ritratto bambino nella vecchia fotografia assieme alla mamma Genoveffa (che bel nome d'altri tempi!) e alla sorellina Caterina. Abitano nella cascina Trieste, in via Sandella, *de sota del cimitero*. Antonio - servizio militare nei bersaglieri, da anni baldacchini-



sta alle sante processioni - è felicemente sposato con Maria Segiali e dall'unione sono nati tre figli: Giuseppe, Renato e Giovanna. Oggi stravede per il nipote Marco, giovane cintura nera di karate che sta ottenendo buoni risultati a livello nazionale. Antiche, ma anche giovani famiglie.

L'accenno al giovane karateca Olivari mi dà lo spunto per porgere le più vive congratulazioni al maestro Gian Mario Belotti, infaticabile motore e anima dello Shotokan Karate di Chiari. Recentemente Gian Mario ha raggiunto il 6° dan (siamo vicini all'eccellenza), riconoscimento di trent'anni di sport appassionato e di impegno educativo nei confronti di centinaia di ragazzi "passati" tra le sue mani. Le congratulazioni vanno



estese anche al suo staff, agli istruttori Patrizia Grasselli e Pierluigi Tiraboschi e ai due figli del maestro, ovviamente figli d'arte, Danilo e Gabriele, rispettivamente cintura nera 1° e 2° dan.

Classe IB

"Quando che gnia l'inverno a 'nda 'n class gh'èra de segnas: la stüa de matù la faa chel che la püdia, ogni tant an quacc s'cepoi... e i có giràcc an vers ai vedre a ardà i ricam che faa 'l zel..."

È Beppe Rossini che ricorda e che ci ha passato la fotografia scattata intorno alla metà degli anni Trenta. Una domanda già apparsa in queste pagine, ma che ripetiamo: "Come faceva una sola maestra ad istruire, educare e crescere 54 allievi?" La maestra in questione si chiamava Angelina Beccaguti e i suoi allievi la ricordano buona e d'animo nobile. Gli allievi: L. Rubagotti, G. Marini, Facchetti, Ferlinghetti, Giovenzana, Rossi, Merlo, Scalvi, S. Facchetti, Ranghetti, Maspero, Fontana, Rocco, Cominelli, Mercandelli, Verzelletti, Bonalumi, Mazzotti, Ricci, V. Goffi, L. Facchetti, Zanmarchi, Lorini, Vezzoli, P. Belotti, E. Paruta, B. Faustini, Bariselli, R. Leone, Pagani, Lazioli, G. Rossini, Barbieri, Faglia, Maffei, G. Facchetti, G. Mercandelli, Foglia, Zanini (nipote della maestra), Sirani, Gennari, Sbardolini, A. Melloncelli e tutti quelli che non siamo riusciti a identificare.

Con i più cari auguri di Buone Feste a tutti.

Franco Rubagotti

Prima che si concluda l'anno, non possiamo non correggere il grave errore nel quale siamo incappati nel numero di ottobre.

Accanto alla fotografia, tutta in rosso, della vittoria del Palio delle Quadre 1999 abbiamo scritto che era stato vinto da Zeveto.

Ovviamente tutti sanno che è stato vinto da Villatico.

Perché è successo? Per scherzo? No. Perché in fondo Gesù garantisce: "Gli ultimi saranno i primi"?

Perché era tardi e la mente ormai sconvolta?

Ecco, probabilmente la ragione più probabile è questa.

Gli storici del prossimo millennio sono accontentati.

Mo.I.Ca. Informa

Domenica 14 novembre, nella sala del Centro Bettolini, abbiamo avuto un incontro con alcuni medici del Pronto Soccorso di Chiari, delegati dal Primario, dottor Giuseppe Bonomi, sugli incidenti in casa.

La dott.ssa Claudia Lama ha trattato l'argomento delle ustioni e dell'ingestione accidentale di sostanze tossiche, mentre il dottor Maurizio Galbusera ci ha informati sugli incidenti traumatici, le cadute, ecc. I consigli utili sono stati molti, e coinvolgono specialmente l'attenzione e il buon senso. In particolare, poiché molte ustioni avvengono in cucina, sono da evitare recipienti a base stretta contenenti liquidi bollenti, come pure il lasciar sporgere il manico di una padella che potrebbe essere facilmente urtato. Per quanto riguarda i pericoli derivanti dall'uso scorretto degli elettrodomestici, occorre tenerli in ordine, senza fili spelacchiati, con spine e prese a norma; bisogna seguire le indicazioni di legge, applicando il salvavita; non usare l'asciugacapelli o il ferro da stiro con i piedi bagnati; evitare, con aperture per l'aria, la possibilità di intossicazione da ossido di carbonio, dove esistono scaldabagni a gas.

Per quanto riguarda l'ingestione o l'inalazione di prodotti tossici, come gli acidi, o certi detergenti (ammoniaca, candeggina) si raccomanda di evitare assolutamente di travasarli in bottiglie di altri prodotti, come quelle dell'acqua minerale, essendo questa una delle frequenti cause dell'ingestione accidentale.

Per prevenire i traumi, le cadute, specialmente in presenza di persone anziane, si consiglia di eliminare i tappeti, di non mettere la cera sui pavimenti (tantomeno sulle scale) e, per i bambini, di applicare dei cancelletti in cima alle scale. Occorre poi illuminare bene gli ambienti dove si agisce.

Il prossimo 19 dicembre, alle 15.00, inaugureremo a Villa Maz-

zotti il *Museo della donna*, dove saranno esposti gli oggetti ed i lavori offertici dalle nostre amiche. Inizialmente si tratterà di una esposizione permanente piuttosto piccola, la quale verrà ampliata col tempo e con l'apporto di nuove risorse.

Il Mo.I.Ca. intende così ricordare concretamente l'operosità femminile del presente e del passato.

Auguri per Natale

Va per il mondo il nostro Padre Santo, chiama il suo gregge: intorno tutto tace, pregano insieme e chiedono soltanto che cessino i conflitti e sia la pace, che nei Paesi ricchi il consumismo finisca, per placare tanta fame, che col Vangelo il Bene e l'altruismo rechino fratellanza, amore e pane. E il Natale tra breve sta venendo a riportarci Cristo Salvatore: quel Bimbo nel Presepe, sorridendo, ci ridona la vita col suo amore.

Auguri a tutti!

Ida Ambrosiani



In memoria di Madre Teresina

Carissimi,

quando ho saputo di Madre Teresina era ormai troppo tardi per poter partecipare in qualche modo al suo funerale. Quando poi mi è arrivato *L'Angelo* e ho letto l'articolo a lei dedicato, non sono proprio stato capace di ricacciare indietro due lacrimoni grossi grossi, che scendevano sulle guance. Chi sono? Sono uno dei tanti "suoi" bimbi e spero di essere anch'io uno di quelli per cui andava molto orgogliosa: sono religioso e sacerdote!

Ogni volta che mi vedeva (poche, purtroppo, perché la lontananza e la vita religiosa non permetteva troppe visite) era una grande festa. Il "suo" Massimo che si ricordava ancora di lei, così piccola. Ma le sue preghiere per noi sacerdoti, religiosi e per tutti quelli che lei ha conosciuto e "cresciuto", non erano di certo piccole; forse semplici, ma sicuramente preghiere che sapevano arrivare al cuore del Signore ed ottenevano le grazie necessarie per la vita quotidiana. Preghiere piccole, fatte con il sorriso sulle labbra - tipico di Madre Teresina - che dava tranquillità e sicurezza, sorriso che ti dava la certezza che nel suo cuore c'era sempre un posto importante per te. Ora Madre Teresina non c'è più, ma in noi rimane il suo sorriso e la convinzione che da lassù, con il suo Sposo, lei avrà sempre un particolare ricordo per tutti i "suoi" bimbi di cui andava orgogliosa, delle sue più grandi soddisfazioni: i papà e le mamme di ieri e di oggi, dei loro figli, dei figli dei loro figli e della comunità che lei ha sempre amato e servito con tutto il cuore.

Grazie Madre Teresina.

don Massimo Setti S. D. B.

Sport

Anche l'arbitro è uno sportivo

Avete mai provato invidia nei confronti di un arbitro? Domanda stravagante: immaginatevi di essere l'omino in giacchetta che sgambetta per il campo, a volte un po' confuso, a volte preso da eccessi di protagonismo, tutto indaffarato a scrivere sul suo minuscolo taccuino, a sfoderare cartellini ed a portare il fischietto alla bocca. Alle immagini va aggiunta una colonna sonora, tutta urlata e rinforzata da trombe, sirene, tamburi e botti, che si affida ad una scarsa varietà di commenti sull'operato dell'omino in questione e che azzarda pure giudizi sulla sua vita privata o sui suoi antenati. Fermatevi qui trovereste il ruolo dell'arbitro per nulla attraente. Non è frequente che io mi trovi sugli spalti di uno stadio, grande, piccolo o piccolissimo, il gioco è bello comunque, ma in queste occasioni, sistemato ai bordi, o addirittura lontano dal rettangolo dove si gioca io ho invidiato l'arbitro: io lì seduto a guardare, a trepidare, ad arrabbiarmi o ad esultare sapevo di non divertirmi quanto lui che si trovava nel vivo del gioco, attento e concentrato, ma assai più partecipe di me ad ogni azione, molto più facilitato di me nell'apprezzare e giudicare, grazie alla sua posizione ed alla sua competenza. Perché, non dimentichiamo questo, l'arbitro, in qualsiasi sport, non è uno scriteriato disposto ad esporsi al dileggio o all'insulto, con la fatica, ma è uno sportivo che mette a disposizione la sua passione per assicurare lo svolgimento e la regolarità del gioco. Per fare questo si impegna ad essere preparato dal punto di vista fisico, ad apprendere le tecniche e le strategie del gioco, ad approfondire la conoscenza dei regolamenti e della loro applicazione. Se ci avessi pensato prima, ed avessi magari avuto l'occhio di falco, che purtroppo non ho, ci avrei provato. Cose che mi sono venute in mente

parlando con un ragazzo che ha intrapreso questa strada, e non è il solo a Chiari.

Sergio Ranghetti ha vent'anni e, dopo essere divenuto arbitro federale di calcio nel febbraio del 1995, ha esordito nel 1997 in 3ª categoria e nello stesso anno ha diretto partite di 2ª categoria. L'anno successivo arbitrava già in 1ª. Il suo cammino è proseguito velocemente fino a portarlo ad essere, nella stagione corrente, il più giovane arbitro lombardo nei campionati di eccellenza. È pur vero che Sergio risulta figlio d'arte, ricordiamo che il papà Eugenio partecipò a gare di livello europeo, ma la sua convinzione nasce comunque da motivazioni personali molto forti. Alla base di tutto resta la passione per il gioco del calcio, ma a questa si aggiunge la voglia di migliorarsi continuamente, come un vero sportivo, dal punto di vista fisico e tecnico con impegno e sacrificio del tempo libero. Non guasta, afferma con sincerità, l'incentivo economico che, seppure modesto, ad uno studente fa sempre comodo. Naturalmente l'aiuto ed i consigli del padre rappresentano un grosso vantaggio, ma durante la partita, l'impegno, l'attenzione e la responsabilità sono tutti suoi. Il giovane *fischietto* ha partecipato quest'anno a due raduni nazionali nell'ambito del progetto *arbitro 2000* che si sono svolti a Coverciano, in marzo, ed a Formia, in novembre.

Ho raccontato volentieri, seppure brevemente, la storia di Sergio, pensando ai tanti ragazzi che potrebbero seguire il suo esempio: essere arbitro è uno dei modi migliori di giocare.

* * *

Un po' assistito dalla sorte, ma soprattutto ben sostenuto dalla mia fede nell'aritmetica, ho spesso azzeccato le previsioni sulle sorti delle squadre clarensi. Non amo lasciarmi prendere dall'eccesso di valutazioni tecniche che porta ad ignorare il saggio assioma fondamentale: chi ha tanti punti e vince spesso è primo in classifica, o sta bene; e chi ne ha pochi, perché perde, è ultimo o naviga male (*che tristezza, per ora, la mia Inter*). Pardon.

Il presidente Lucio Goffi ci ha detto, nel numero scorso, del **Basket Chia-**



Sergio Ranghetti a Formia con l'arbitro del derby Brescia - Atalanta.

ri. Le cose continuano ad andar bene e la squadra è seconda in classifica. Negli altri sport le faccende sono un po' da chiarire.

Abbiamo il **Chiari F.C.** che sta disputando l'umile torneo di prima categoria e che è chiamato a confrontarsi con tradizione, ambizione e potenzialità. La classifica è abbastanza deprimente e resta il mistero sulle possibilità di una squadra capace per ora di vincere solo contro le ultime e... contro la prima della classifica. (Boh!)

Il **Rustico Belfiore** è rimasto in terza categoria, ma ci si trova bene: i risultati sono alterni ma dignitosi e la classifica rispettabile.

Promossa alla serie C la formazione maschile del **G. S. Pallavolo Chiari** sta soffrendo, secondo le previsioni. Fino ad oggi i volenterosi amici di *Panino* hanno raccolto troppo poco. Certamente la loro avventura può prendere un'altra piega e merita di essere seguita con maggiore passione.

Dopo un appassionante finale di stagione il **Rugby Chiari** è passato, un po' a sorpresa ma con merito, alla C1. I bravi ragazzi di Basso stanno giocando bene ma hanno evidentemente bisogno di fare esperienza per restare in questa categoria.

Magari mi sbilancerò di più, ma non troppo, fra un paio di mesi.

Bruno Mazzotti

Fiori di banco

Mi era parso un problema di facile soluzione quello di riassumere in poche righe la mia esperienza come insegnante alla Scuola Bottega di Chiari, invece ora mi ritrovo qui, chino sulla mia scrivania invasa da fogli appallottolati, contenenti infruttuosi tentativi di rendere comprensibile ai lettori il bagaglio di emozioni, sentimenti e soddisfazioni che ho raccolto in questi tre anni di insegnamento.

Da "professionista del settore" quale volevo diventare, al primo approccio con questa scuola, mi resi subito conto che ero venuto a contatto con una realtà del tutto nuova rispetto a quella che io stesso avevo vissuto come studente, una realtà semplice ma profondamente moderna, organizzata come una piccola impresa a conduzione familiare, che aveva, ed ha, come unico ed imprescindibile scopo quello della crescita umana e professionale dei propri alunni. Tuttavia, risulta praticamente impossibile, soprattutto per ragioni di spazio, "svuotare il sacco dei ricordi" per far capire quanto questa scuola e questi splendidi ragazzi abbiano contribuito anche alla mia crescita di uomo e di educatore. Così, ho deciso di prendere spunto per questa mia riflessione dal mio diario personale, sul quale annoto tutte le mie esperienze come insegnante, esperienze che io amo chiamare "fiori di banco".

Chiari 5 ottobre 1998

[...] oggi una studentessa del primo anno mi ha scambiato per uno studente del terzo e quando le ho fatto notare che ero un insegnante mi ha risposto: "Profe, non c'è molta differenza... qua, da quanto ho capito, siamo tutti nella stessa barca! Non crei distanze anche dove non dovrebbero esserci!"... Penso che questa ragazza abbia capito in pochi giorni il vero significato di questa istituzione... la Scuola Bottega è per i ragazzi, non i ragazzi per La Scuola Bottega...

Gli studenti di questa scuola molto particolare sono ragazzi straordinariamente intelligenti, che hanno imparato che la struttura scolastica è a loro servizio e che, quindi, sono molto esigenti nei confronti degli insegnanti stessi ai quali richiedono soprattutto ascolto. Sono persone che hanno dovuto presto fare i conti con il mondo dei grandi, ma, per quanto posso vedere, se la cavano egregiamente. Proprio in base a queste premesse, nel corso degli anni anche la metodologia di insegnamento dei docenti ha progredito insieme ai ragazzi, rispondendo alle loro esigenze, sempre nel rispetto del progetto educativo proposto.

Così, all'alba del terzo millennio, la Scuola Bottega di Chiari appare come una realtà con una ben definita identità all'interno del panorama delle scuole clarensi. Una realtà moderna, all'avanguardia, che garantisce allo studente una tutela anche in ambito professionale, grazie



all'apporto validissimo degli artigiani, ed un servizio didattico semplice ma efficace. Ne è un chiaro esempio il programma che le classi terze stanno conducendo nell'anno scolastico 1999/2000.

Grazie all'aiuto di professionisti nei vari settori di competenza dei ragazzi, e con il coordinamento di quattro insegnanti, gli studenti, su loro stessa proposta, affronteranno un corso di formazione teorica del ruolo professiona-

le, imparando a comunicare con il cliente, ad essere affidabili, ma, soprattutto, ad ascoltare.

Ne sono certo... il futuro della nostra società è in ottime mani... mani professioniste, s'intende!

Lorenzo Cristian Salvoni

Battesimi

- 107. Stefano Fiorenza
- 108. Angelica Arrighetti
- 109. Beatrice Arrighetti
- 110. Ilaria Baldassari
- 111. Marco Cancelli
- 112. Paolo Dominioni
- 113. Giulia Gurrieri
- 114. Matteo Milini
- 115. Claudio Monteverdi
- 116. Martina Vezzoli
- 117. Flavio Cavalleri
- 118. Jessica Festa
- 119. Jacopo Lorusso

Matrimoni

- 62. Riccardo Canuti con Adelina Verzeletti
- 63. Piergiorgio Sardini con Romina Goffi

Defunti

- | | | |
|------|---------------------|------------|
| 121. | Gildo Mercandelli | di anni 77 |
| 122. | Gemma Stefanutti | 67 |
| 123. | Pasquale Ferrari | 86 |
| 124. | Maria Bosetti | 70 |
| 125. | Edvige Andreoli | 70 |
| 126. | Adolfo Sirani | 74 |
| 127. | Amalia Reggiani | 88 |
| 128. | Giuseppe Fratus | 61 |
| 129. | Sebastiano Fimmano | 75 |
| 130. | Emma Rosa Bancolini | 60 |
| 131. | Alessandro Terzi | 57 |
| 132. | Guido Bersini | 56 |
| 133. | Sara Valenti | 19 |

Calendario Liturgico Pastorale

Dicembre 1999

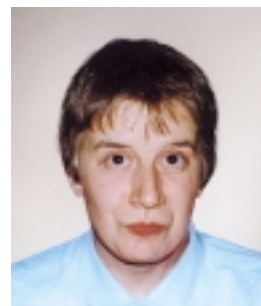
- Mercoledì 1 Scuola della Parola di Dio
 Giovedì 2 Primo giovedì del mese,
 giornata eucaristica
 Venerdì 3 Primo venerdì del mese,
 dedicato al Sacro Cuore
 Catechesi battesimale
 Consiglio Pastorale Parrocchiale
 Sabato 4 Primo sabato del mese,
 giornata mariana
Domenica 5 II Domenica di Avvento
 Martedì 7 Sant' Ambrogio,
 patrono principale della Lombardia
 Magistero per i catechisti
**Mercoledì 8 Immacolata Concezione
 della B.V. Maria**
 Giovedì 9 San Siro,
 patrono della Valle Camonica
 Venerdì 10 Catechesi battesimale
Domenica 12 III Domenica di Avvento
 Lunedì 13 Santa Lucia
 Martedì 14 San Giovanni della Croce
 Magistero per i catechisti
 Mercoledì 15 Santa Maria Crocifissa Di Rosa,
 vergine bresciana
 Giovedì 16 Inizio della Novena del Santo Natale
 Venerdì 17 Catechesi battesimale
 Sabato 18 San Graziano
Domenica 19 IV Domenica di Avvento
 Lunedì 20 San Domenico Savio
 Martedì 21 San Pietro Canisio
 Mercoledì 22 Santa Francesca Cabrini
 Giovedì 23 San Giovanni da Kety
 Venerdì 24 Vigilia di Natale
Sabato 25 Natale del Signore
**Solenne apertura della Porta Santa
 nella Basilica di San Pietro a Roma**
Inizio del Grande Anno Giubilare
**Domenica 26 Santa Famiglia di Gesù,
 Maria e Giuseppe**
Festa degli Anniversari di matrimonio
Santo Stefano, primo martire
Battesimo comunitario
 Martedì 28 Santi Innocenti, Martiri
 Venerdì 31 San Silvestro I, Papa
 Solenne Te Deum di ringraziamento

Anno 2000

Grande Giubileo della Redenzione



GianMario Galli
2/2/1944 - 22/12/1982



Barbara Ranghetti
25/4/1972 - 12/10/1999



Gigio Sirani
14/7/1972 - 25/11/1998



Agostino Rubagotti
20/11/1914 - 20/12/1998



Giuseppina Vezzoli
16/2/1933 - 4/12/1998



Felice Foglia
5/1/1935 - 22/5/1999



Giulio Galbiati
21/2/1922 - 13/9/1999



Amedeo Galbiati
28/1/1953 - 3/8/1995



Angelo Galbiati
20/11/1950 - 29/12/1989

Differente

Opere parrocchiali

N. N.	150.000
Frazione San Bernardo in occasione della Festa del ringraziamento	200.000
Coniugi Emanuele e Maria Luisa Loiacono nel 25° di matrimonio	50.000
Associazione Pensionati in occasione S. Messa nel 20° di fondazione	500.000
Classe 1944 in ricordo dei propri coscritti defunti	100.000
I vicini di casa in memoria di Emilia Reggiani ved. Campus e di Emma Bancolini ved. Capelli	70.000

Centro Giovanile 2000

In memoria di mamma Angelina	1.000.000
Via Giovanni XXIII in memoria di Angela Campi	300.000
N. N. in memoria di mamma, papà e sorella	50.000
N. N.	30.000
Famiglia Saleri in memoria di mamma Angelina	200.000
Cassettina centro Chiesa	229.000
C. S. in memoria di Angela Campi Frigoli	55.000
S. A.	100.000
N. N.	300.000
Angelo Parma e Giulia Festa in occasione del loro 50° di matrimonio	1.000.000
Giovanni e Adelaide in occasione delle nozze d'oro	200.000
Gruppo AVIS Chiari	100.000
N. N. in memoria famiglia Bariselli	100.000
Nuovo libro Dino Frigoli sul Cimitero	1.621.000
N. N. in memoria dei propri defunti	100.000
Nuovo libro Dino Frigoli sul Cimitero	30.000
N. N. in memoria dei propri genitori	700.000
Busta generosità ultima domenica di ottobre	6.790.000
L. P. C.	300.000
In ricordo dei loro cari, la moglie e i fratelli Galbiati	1.000.000

I vicini di casa in memoria di Giulio Galbiati	120.000
Cassettina centro Chiesa	399.000
Castagnata presso Oratorio	150.000
Novelli sposi Piergiorgio e Romina	300.000
Libri in memoria di Dario	30.000
Cugini Vezzoli e famiglie	150.000
N. N.	100.000
N. N.	100.000
Guido	100.000
Le famiglie di Via IV Novembre in memoria di Edvige Andreoli in Dotti	200.000
Gruppo Preghiera Padre Pio	300.000
Associazione Madri Cristiane	2.000.000
L. C.	100.000
F. T.	400.000
N. N.	100.000
A. F.	500.000
N. N. in memoria di Bruno Mussinelli	100.000

Saldo mese precedente	-108.801.796
Totale offerte	19.354.000
Uscite	-308.348.000
Saldo	-397.795.796

Radio Parrocchiale Claronda

N. N.	150.000
Associazione Madri Cristiane	1.000.000
N. N.	50.000
N. N.	200.000

Caritas

Associazione Spose e Madri Cristiane per progetto soccorso migranti	1.000.000
Associazione Spose e Madri Cristiane per finalità Caritas	1.000.000

*Immagini della Festa del Ringraziamento,
celebrata domenica 21 novembre 1999.*



Cose sbalorditive

Noi nasciamo così... e così... E Gesù come è nato?



Vent'anni or sono mi trovavo a fare scuola di religione in una classe di terza elementare. Era una di quelle 20 mezze ore di catechismo che poi, compiacente l'insegnante, duravano un'ora, e che lo Stato ci concedeva di fare nei vari plessi scolastici. Erano una provvidenza, perché eravamo noi sacerdoti a farle e ci davano occasione di entrare nella scuola statale, dove erano presenti tutti e sempre i ragazzi, con i quali potevamo familiarizzare, dialogare, con gli insegnanti quasi sempre anche loro attenti alle nostre esposizioni che, più che per i piccoli, valevano per i grandi. Non so se mi spiego. Ebbene io stavo parlando ai bambini di terza elementare, quasi tutti di otto anni, anche per prepararli alla Prima Comunione. Narro dapprima la vita di Gesù cominciando dall'Annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine e proseguendo poi di volta in volta fino alla nascita a Betlemme e tutto il seguito in forma semplice e svelta. I bambini erano molto attenti, interessati all'argomento ed io trovavo un gran gusto a parlare loro. Ho faticato, addirittura sudato, narrando la nascita a Betlemme. Sono partito dall'editto dell'imperatore romano che ordinava ai cittadini della Palestina di andare a firmare un documento statale ognuno alla sua città di provenienza ecc... Quando stavo narrando dell'arrivo di Giuseppe e Maria a Betlemme, del rifiuto di ospitarli da parte dei loro concittadini, e qui parlavo con accento concitato, drammatico, facendo rilevare la stanchezza di Maria, prossima al grande evento... mi sento chiedere da un ragazzo: "La Madonna aveva il pancione?" Questo mi aveva scandalizzato, i ragazzi attenti, incuriositi non hanno aggiunto parola, e io infastidito da quella domanda insolita, almeno per me, diedi un'occhiata arci-

gna a quel bambino e, senza dargli importanza, ho proseguito sempre più animatamente: quando nessuno offre loro alloggio, quella sventurata Sacra Famiglia si dirige fuori dalla città verso i monti, le colline circostanti. Finalmente trova un rifugio, una grotta scavata nella collina, libera perché gli animali che di solito vi abitavano erano ai pascoli sulle alture. San Giuseppe si dà da fare per pulirla, trovare un po' di paglia per farvi adagiare almeno la Madonna, stanchissima, pallida e affranta; siamo vicini alla mezzanotte, San Giuseppe è preoccupato, va in cerca di un po' di acqua, di un po' di legna per accendere almeno un fuocherello, prepara un posto all'asinello che li aveva accompagnati, e trasportato a lunghi tratti la Madonna; tenta di accendere una piccola torcia confezionata a Nazareth con trucioli e segatura ben pressati, si avvicina alla Madonna per chiederle come stava, se aveva bisogno di qualcosa, di un bicchiere d'acqua, di un bocconcino di pane, di una copertina per coprirsi; ma la Madonna non risponde, è assopita, forse in estasi, perché manca poco alla mezzanotte; San Giuseppe guarda le stelle, sente un profumo nell'aria, un fruscio indefinibile, pare di sentire volare e non vede nessuno. È mezzanotte, San Giuseppe si inginocchia e prega con lo sguardo in alto, in attesa di qualcosa, di qualcuno; la Madonna è tranquilla, non si avverte neppure il suo respiro, d'un tratto si accende una luce vivissima, chiarissima, la grotta illuminata da quella luce sembra diventata una reggia: è vicina la nascita di Gesù, il figlio di Dio che si fa uomo. Un lampo di quella luce abbaglia San Giuseppe e forse anche la Madonna in estasi; fuori si sente un'armonia di Paradiso: sono venuti gli Angeli a cantare *gloria a Dio nell'alto dei cieli*... e finalmente si sen-

te un vagito di bimbo appena nato. La Madonna se lo trova in braccio vicino al suo cuore, lo bacia, lo stringe, sorride, piange di gioia, chiama Giuseppe... io non sapevo più come descrivere quel momento... quando mi interrompe una bambina, Patrizia G.: "Ma insomma, come è nato il bambino Gesù? Noi per esempio nasciamo dalla pancia e Lui?" Silenzio totale. Giro lo sguardo attorno per vedere se sulla faccia dei bimbi ci fosse un segno di meraviglia, di stupore. Tutti avevano gli occhi su di me in attesa di una mia risposta ed io, l'unico scandalizzato e preso in contropiede, ho raccolto tutte le mie capacità pedagogiche e dopo aver invocato lo Spirito Santo, ho risposto: "Sì, anche Lui è nato come noi, ma Lui era Dio, non solo uomo; è nato senza assistenza di un medico, di una ostetrica, senza rischio di nascere male o di nuocere alla salute della Mamma che lo generava, tutto si è svolto nella massima tranquillità, in un tripudio di gioia, di armonia e di luci angeliche, nel rapimento in estasi della Madonna, alla presenza degli angeli ecc... Insomma, è nato come noi, ma ben diversamente da noi, badate bambini che era Dio e non solo uomo. Colui che il cielo e la terra non possono contenere, immenso, onnipotente, è diventato un bambino, piccolo, dolce, soave, con le manine tese verso la Mamma che si inchinava a baciargli, a stringerlo al cuore e con gran dolore a doverlo deporre nella mangiatoia. Che grande stupenda cosa è il Natale! Ma che fatica spiegarlo in modo decente, rispettoso, delicato e con verità, ai bambini di oggi così precoci e così esperti e informati su misteri che noi una volta conoscevamo quasi solo sui vent'anni o giù di lì! Ma, tutto sommato, meglio così.

Buon Natale a tutti.

don Davide



Buon Natale

